

## 2. IL MERCATO DELLE COMMODITY: TENDENZE IN ATTO E PROSPETTIVE FUTURE

Marco Zuppiroli - Università degli studi di Parma

### 2.1 EVOLUZIONE DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA E PROSPETTIVE PER IL MERCATO

Per l'utilizzazione della terra le grandi colture arabili sono in concorrenza sia al loro interno sia con la redditività delle altre coltivazioni possibili nei loro areali di diffusione. Alla redditività di queste produzioni non concorrono solo le vocazioni agronomiche, ma anche le rese, le tecniche colturali ed i prezzi. Questi ultimi derivano da due componenti: gli interventi di politica agraria e la dinamica del mercato.

Nei grafici allegati sono riportate, per le principali *commodity* agricole, alcune serie storiche settimanali che ben rappresentano sia l'attuale momento del mercato comunitario ed internazionale sia il ruolo esercitato dal prezzo di intervento e dal prezzo soglia (plafond dal 1994) nella regolazione del mercato interno all'UE.

In generale, è abbastanza evidente che la Riforma Mc Sharry ha rappresentato una cesura molto significativa rispetto alle dinamiche degli anni che l'hanno preceduta, soprattutto per le produzioni che nell'UE sono eccedentarie (frumento tenero e orzo).

Fino alla Riforma Mc Sharry i comparti che registravano livelli significativi delle giacenze all'intervento comunitario si caratterizzavano per il fatto che, in condizioni di eccedenza, il prezzo del mercato nazionale era forzato ad allinearsi o, comunque, a seguire il prezzo di intervento. La riduzione del prezzo all'intervento fu introdotta con la Riforma del 1992 ed è stata confermata, nel 1999, dall'Agenda 2000. Trascinando al ribasso i prezzi interni, la politica avviata nel comparto dei seminativi COP (cereali, semi oleosi e piante proteiche) ha concorso a far diminuire l'offerta intracomunitaria e, nel contempo, ha aumentato la domanda di prodotto comunitario da parte degli utilizzatori europei.

Le nuove convenienze mercantili hanno favorito, in un primo tempo, il consumo delle scorte presenti all'intervento. Il prezzo di mercato ha seguito

il ribasso del prezzo di intervento fintanto che esistevano scorte significative; quando le scorte sono venute meno, il mercato ha reagito al deficit di approvvigionamento interno allineandosi non più all'intervento, ma al prezzo plafond all'importazione. Il produttore nazionale ha quindi registrato prezzi di vendita che, se pure inferiori ai livelli pre-Mc Sharry, non erano diminuiti dell'intensità attesa.

La tendenza principale che emerge dalle stime del raccolto 2003 di cereali nell'UE è un incremento del +2,5% rispetto alle disponibilità realizzate nel 2002. La valutazione di 215,6 milioni di t per la produzione europea di cereali tiene conto dell'incremento di superfici seminate durante l'autunno che compensa il peggioramento delle rese per unità di superficie imputabili ad avversità climatiche (esondazioni e gelate).

A fronte dell'aumento nell'offerta comunitaria, anche la domanda di cereali dovrebbe registrare nel corso della campagna un aumento imputabile alla quota destinata all'alimentazione animale. Come noto la domanda per l'impiego zootecnico ha una sua dinamica legata all'evoluzione del patrimonio di bestiame e dei consumi di derivati (lattiero-caseari, carni bovine, suine e di pollame). Nel complesso, l'impiego zootecnico dovrebbe aumentare il consumo di cereali di 1-2 milioni di t, superando la barriera dei 60 milioni di t: all'origine dell'aumento non c'è tuttavia un incremento del consumo di mangimi semplici e composti, ma una sostituzione di alcuni ingredienti ricorrendo a cereali. Dei tre cereali dovrebbe comunque declinare l'utilizzazione di orzo ed anche di mais a vantaggio del frumento tenero, che potrebbe beneficiare di un aumento prossimo a 4 milioni di t.

### 2.1.1 Il mercato del frumento

La produzione comunitaria di frumento tenero è stata, nel tempo, superiore al fabbisogno interno. Se pure durante la campagna di commercializzazione 2001/02 questa caratteristica strutturale non si era verificata, nel corso della campagna corrente il mercato europeo dovrebbe tornare a presentare eccedenze strutturali di offerta conseguenti ad un incremento della produzione interna. L'evoluzione della domanda, seppur favorevole (+5 milioni di t di consumi, +6 milioni di t di esportazioni), non dovrebbe comunque essere sufficiente per assorbire le maggiori disponibilità e, pertanto, le accresciute disponibilità dovrebbero tradursi in un incremento degli stock finali e in una diminuzione dei prezzi che, nei Paesi che hanno le maggiori eccedenze (es. Francia), tendono ad allinearsi ai livelli dell'intervento.

A fronte di un mercato europeo che si presenta più pesante, le uniche note

positive possono derivare, in prospettiva, dall'andamento a livello internazionale e, in particolare, dalla situazione statunitense.

Dopo essere diminuito nell'intervallo tra ottobre e gennaio, durante il mese di febbraio il mercato ha chiaramente invertito la tendenza. Il fattore fondamentale è rappresentato dall'andamento climatico negli USA: in alcuni Stati si stanno registrando per il quarto anno consecutivo significative riduzioni della piovosità. Le preoccupazioni dei mercati sul potenziale produttivo hanno chiaramente spinto al rialzo i prezzi dei futures cui gli agricoltori statunitensi stanno rispondendo con la ritenzione della merce.

Per quanto sia noto che, in seguito ai negoziati WTO, la PAC si sta indirizzando verso la fine delle sovvenzioni alle esportazioni e l'abbassamento dei dazi all'importazione e del sostegno interno, per i produttori agricoli è risultato molto preoccupante il netto taglio dei certificati di esportazione rilasciati nella campagna commerciale 2001/02.

Il largo differenziale esistente tra i certificati di importazione e di esportazione rilevato negli anni scorsi si è praticamente annullato nell'ultima campagna che si è conclusa. Se pure l'abbondante produzione cerealicola verificatasi negli Stati membri e la politica del Comitato di Gestione erano motivi già sufficienti per appesantire il mercato, a questi elementi si è comunque aggiunta l'immissione sul mercato europeo di abbondanti volumi di frumento tenero proveniente dalle regioni del Mar Nero, competitivo sia per la qualità sia per i prezzi rispetto al frumento degli Stati membri, che ha provocato un'ulteriore flessione delle quotazioni nelle principali piazze europee. Il prodotto di queste regioni si è dimostrato particolarmente concorrenziale, soprattutto in alternativa al prodotto francese, anche per le destinazioni verso il bacino del Mediterraneo, così come emerge dai dati relativi alle esportazioni di frumento tenero francese che hanno fatto segnare una flessione del -34% all'interno del mercato UE, passando da quasi 11 mila tonnellate dell'annata 2000/01 a poco più di 7 mila nel 2001/02, e una flessione del 60% per le esportazioni extra UE, con una contrazione da 6,3 a 3,9 mila tonnellate.

La principale conseguenza di tali eventi, riportata nelle figure 2.1 e 2.2, è la flessione delle quotazioni di frumento tenero sulle principali piazze europee. La piazza di Rouen appare come la più penalizzata da una situazione di eccedenza produttiva interna particolarmente pesante, mentre le quotazioni registrate a Bologna sembrano essere leggermente favorite dalla situazione deficitaria del mercato italiano e dalla maggiorazione di prezzo determinata dal trasporto del prodotto.

Figura 2.1 - Frumento tenero: prezzo di mercato e di intervento

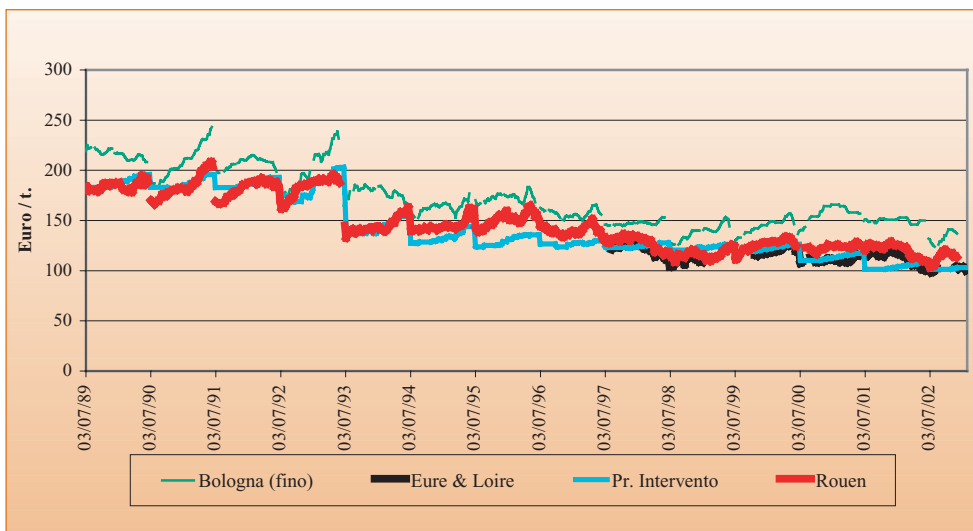
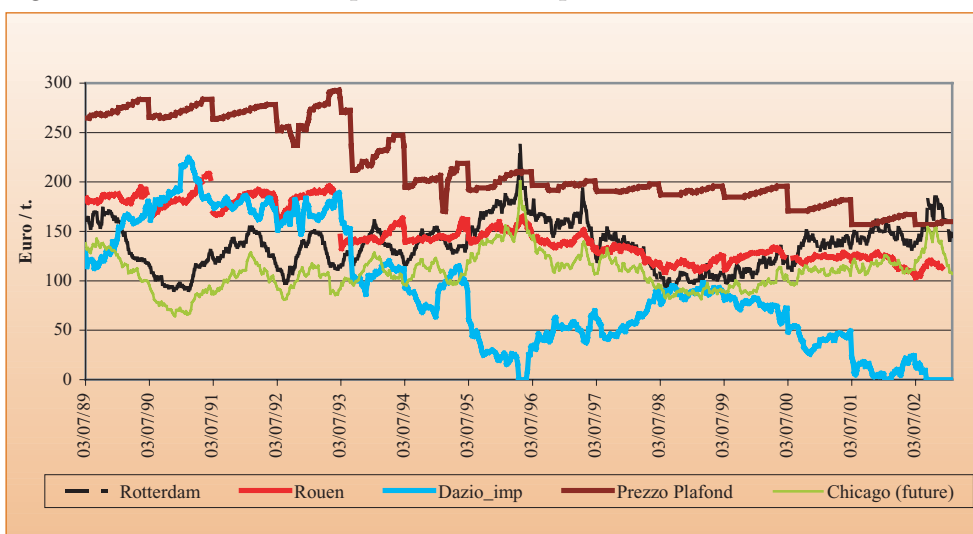


Figura 2.2 - Frumento tenero: prezzo mondiale e protezione UE



La produzione mondiale di frumento tenero del 2002, secondo l'International Grains Council, era aumentata di quasi 4 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente (tab. 2.1). Questo risultato è attribuibile all'andamento climatico favorevole nell'Unione europea, nel Medio Oriente

L'Italia continua la fase involutiva della propria produzione: con crescenti difficoltà riesce a superare la soglia dei 3 milioni di t e presenta superfici in diminuzione. Tuttavia, nel medio termine, questa tendenza dovrebbe arrestarsi e, in parte, invertirsi perché l'applicazione delle nuove modalità di erogazione dell'aiuto comunitario dovrebbe ridurre il favore sin qui accordato al mais ed ai semi oleosi dall'applicazione della PAC.

Il mercato italiano continuerà comunque a caratterizzarsi come una delle principali destinazioni (al pari di Paesi Bassi, Belgio e Spagna) per le eccellenze produttive realizzate in Francia.

Tabella 2.2 - Produzione di frumento tenero negli Stati membri UE (Milioni di t)

	1999	2000	2001	2002
Danimarca	4,5	4,7	4,9	4,2
Francia	35,7	35,9	30,1	37,4
Germania	19,6	21,6	22,8	22,9
Grecia	0,5	0,5	0,5	0,4
Italia	3,3	2,7	3,0	3,1
Spagna	4,2	5,4	3,3	4,3
Svezia	1,7	2,4	2,4	2,1
Gran Bretagna	14,9	16,8	11,6	17,0
Altri	5,0	5,7	5,3	6,2
<b>Totale</b>	<b>89,1</b>	<b>95,5</b>	<b>83,7</b>	<b>97,4</b>

Fonte: International Grains Council.

### 2.1.2 Il mercato del mais

Il mercato europeo del mais presenta due differenze sostanziali rispetto a quello del frumento tenero: innanzitutto l'UE non è strutturalmente eccedentaria per questa *commodity* e, soprattutto, il livello di protezione del mercato comunitario da quello internazionale è ancora significativo. La produzione di granella di mais del 2002 ha sostanzialmente confermato i livelli della precedente campagna commerciale ed anche le importazioni da Paesi terzi sono invariate.

Durante la fase iniziale della campagna, soprattutto nel mercato italiano, si erano diffuse l'opinione di un raccolto ridotto e l'attesa di prezzi in aumento. I prezzi del mais, ad ottobre 2002, sono effettivamente aumentati, ma questo incremento ha spostato parte della domanda della mangimistica sul frumento tenero foraggero il cui maggiore impiego ha concorso a stabilizzare il prezzo del mais (figg. 2.3 e 2.4).

Figura 2.3 - Mais: prezzo di mercato e di intervento

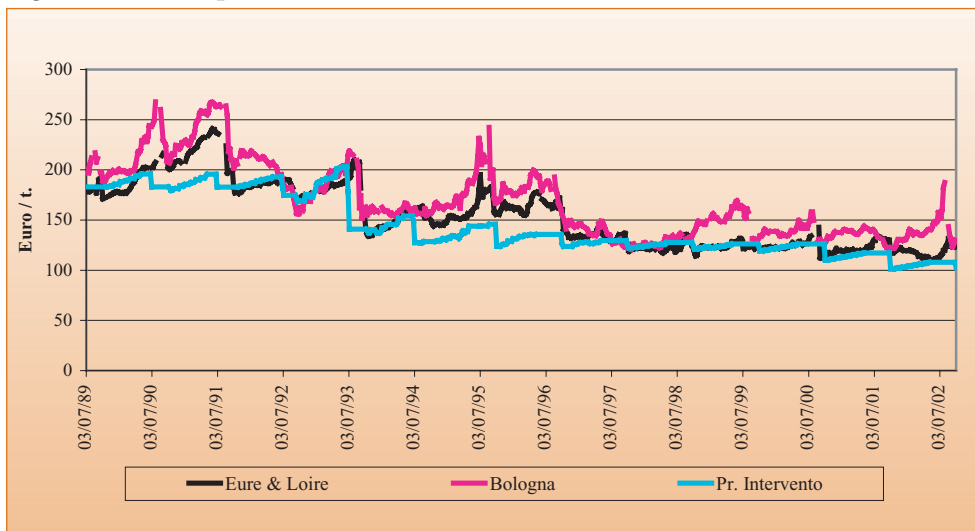
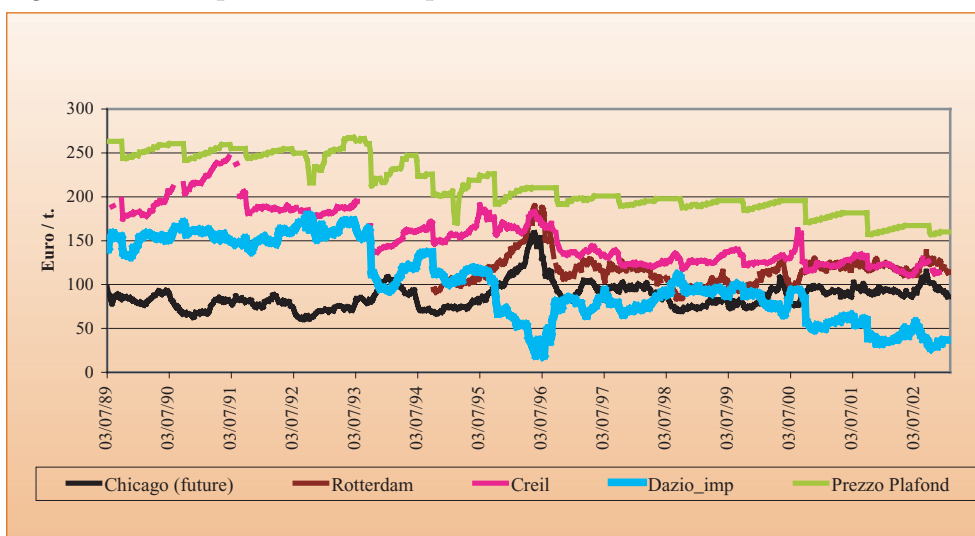


Figura 2.4 - Mais: prezzo mondiale e protezione UE



Questa tendenza riflessiva si è mantenuta anche nel 2003 in considerazione del fatto che il mercato comunitario ha risentito negativamente dell'arrivo di mais extra-UE in Spagna e Portogallo necessario per completare il contingente a dazio ridotto previsto dagli accordi WTO.

e in India, mentre gli altri principali blocchi produttivi hanno registrato raccolti in flessione o stazionari. Le avverse condizioni climatiche hanno costituito il motivo principale della contrazione dei raccolti negli Stati Uniti, nei paesi del Centro-Est Europa, in Russia ed in Australia, mentre la riduzione delle aree dedicate al frumento tenero ha caratterizzato l'annata produttiva della Cina. Una valutazione a parte è necessaria per l'Argentina, i cui risultati produttivi e commerciali sono stati fortemente influenzati dalla perdurante crisi economica e finanziaria che sta interessando il paese.

Si è valutato che nell'annata commerciale 2002/03 i principali Paesi produttori, ad eccezione dell'Australia, abbiano incrementato i consumi di frumento tenero, principalmente in seguito ad un maggior utilizzo nell'alimentazione zootecnica.

**Tabella 2.1 – Produzione mondiale di frumento tenero (Milioni di t)**

	1999	2000	2001	2002
UE	89,1	95,5	83,7	97,4
USA	60,0	57,8	51,0	48,5
Canada	22,6	21,2	18,2	18,5
Argentina	15,5	16,3	15,3	14,8
Australia	24,0	21,9	23,3	21,0
Kazakhstan	8,2	6,9	10,2	9,5
Resto Europa	28,8	30,4	37,9	33,1
Russia	31,0	34,5	46,9	41,0
India	68,8	74,4	67,0	71,4
Cina	113,9	99,7	94,0	91,0
Vicino Oriente	24,4	24,8	24,4	29,4
Nord Africa	8,7	7,9	9,4	9,1
RdM	57,6	56,6	66,7	67,2
<b>Totale</b>	<b>552,6</b>	<b>547,9</b>	<b>548,0</b>	<b>551,9</b>

Fonte: International Grains Council.

Le recenti annate hanno confermato la gerarchia che sussiste tra Paesi produttori nell'UE (tab. 2.2). La Francia da sola produce oltre 1/3 dell'intera offerta comunitaria; Germania e Regno Unito sono gli altri principali fornitori del mercato europeo ed offrono una materia prima con caratteristiche diverse dal prodotto francese. Il frumento tedesco ha le caratteristiche dei frumenti di forza, mentre il frumento inglese è generalmente più adatto come cereale foraggero o a destinazione biscottiera.

La domanda internazionale di mais è rimasta su livelli sostenuti, soprattutto per quanto riguarda le destinazioni in Corea e Giappone che, nonostante la concorrenza di prezzo esercitata dal frumento foraggero, continuano a privilegiare il granoturco. Gli USA hanno aumentato il fabbisogno interno per approvvigionare l'espansione della produzione di etanolo, ma non riescono a mantenere la pur rilevante quota che detengono delle esportazioni mondiali perché la Cina si sta dimostrando particolarmente concorrenziale, soprattutto su mercati prossimi ai suoi confini. L'attesa di maggiori investimenti negli USA e la concorrenza della Cina rendono poco probabile, almeno a breve termine, un aumento dei prezzi statunitensi e mondiali. Tuttavia, poiché gli stock sono modesti, qualunque cattiva notizia relativa all'andamento climatico durante la stagione di semina potrebbe cambiare rapidamente il quadro generale e spingere verso l'alto le quotazioni.

Tabella 2.3 - Produzione mondiale di mais (Milioni di t)

	1999	2000	2001	2002
UE	36,6	37,7	39,7	39,6
Resto Europa	30,5	19,8	28,9	27,3
Paesi Baltici	5,4	6,8	6,2	6,8
USA	239,7	251,9	241,5	228,7
Canada	9,2	6,8	8,4	8,5
Messico	19,2	17,9	19,2	19,8
Argentina	17,2	15,4	14,7	12,0
Brasile	31,8	42,3	36,0	37,0
Cina	128,1	106,0	114,0	127,0
Indonesia	6,2	5,5	6,0	6,1
India	11,5	12,1	13,5	12,0
Nord Africa	6,3	6,9	6,9	6,5
Africa Sub-Sahariana	37,3	31,1	34,0	36,1
RdM	29,5	29,9	30,7	32,3
<b>Totale</b>	<b>608,5</b>	<b>590,1</b>	<b>599,7</b>	<b>599,7</b>

Fonte: International Grains Council.

La produzione maidicola mondiale si è mantenuta sostanzialmente immutata nel corso delle ultime campagne sfiorando – secondo l'International Grains Council – i 600 milioni di tonnellate (tab. 2.3). Il 50% di questa disponibilità è concentrato in due Paesi soltanto, gli USA e la Cina che, nonostante la notevole distanza che la separa dai volumi di pro-



duzione statunitense, è comunque un concorrente temibile. Nelle annate in cui la Cina ha un'eccedenza esportabile riesce infatti ad insidiare agli USA il mercato asiatico, che è quello che presenta le maggiori possibilità di espansione.

Mentre la domanda asiatica è trainata dalla crescita della popolazione e dall'evoluzione degli stili alimentari suscitata dallo sviluppo del reddito, i Paesi più sviluppati hanno una domanda di mais meno dinamica. L'unico segmento che presenta un certo dinamismo è la domanda di mais per utilizzo industriale che, nel mercato statunitense, è alimentata dal sostegno governativo per la produzione di bioetanolo e che si presume verrà mantenuto anche nei prossimi anni.

Tabella 2.4 – Produzione di mais nell'UE a 15 (Milioni di t)

	1999	2000	2001	2002
Italia	9,7	10,1	10,3	10,8
Francia	15,7	16,1	16,5	16,3
Germania	3,3	3,3	3,5	3,7
Spagna	3,3	3,3	4,4	3,9
UE 15	36,6	37,7	39,7	39,6

Fonte: International Grains Council.

La produzione maidicola europea del 2002 (tab. 2.4) si è assestata intorno agli stessi livelli del 2001 in seguito a incrementi produttivi da parte di Italia e Germania e contrazioni di Francia e Spagna in particolare, che hanno registrato un decremento pari, rispettivamente, a -1,2% e -11%. È significativo rilevare che l'Italia ha notevolmente accresciuto la propria presenza nel mercato maidicolo dell'UE; nella seconda metà degli anni '90 il sostegno accordato alla coltivazione del granoturco attraverso l'adozione di rese storiche differenziate da quelle degli altri cereali ha dato un deciso impulso agli investimenti a mais nella Pianura Padana.

Nel corso del 2002 si è registrato l'avvicinamento dei prezzi comunitari del mais a quelli statunitensi determinato sia dall'apprezzamento dell'Euro sia dalla ridotta produzione americana (fig. 2.4). Se la produzione statunitense ritornerà su volumi produttivi nella norma, potrebbe verificarsi nuovamente la riapertura dello scarto tra i prezzi statunitensi, e in generale mondiali, ed i prezzi comunitari.

La produzione nazionale di mais continua all'insegna della tolleranza zero nei confronti degli ogm. In attesa dell'emanazione di una specifica normativa

Tabella 2.5 - Produzione mondiale di semi di soia (Milioni di t)

	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03
Stati Uniti	73,2	74,6	72,2	75,1	78,7	74,3
Brasile	32,5	31,3	34,2	38,8	43,5	51,0
Argentina	19,5	20,0	21,2	27,2	30,0	35,0
Cina	14,7	15,2	14,3	15,4	15,4	16,4
Paraguay	3,0	3,1	2,9	3,4	3,1	3,9
Altri	9,8	9,7	9,8	9,2	12,4	12,5
<b>Totale</b>	<b>158,1</b>	<b>159,8</b>	<b>159,9</b>	<b>174,3</b>	<b>184,3</b>	<b>194,0</b>

Fonte: United States Department of Agriculture.

Tabella 2.6 - Esportazioni di semi di soia (Milioni di t)

	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03
Stati Uniti	21,9	26,5	27,1	28,9	26,1
Brasile	8,9	11,2	15,5	21,0	20,8
Argentina	3,2	4,1	7,4	6,0	9,7
<b>Totale</b>	<b>38,7</b>	<b>47,1</b>	<b>55,5</b>	<b>55,2</b>	<b>62,7</b>

Fonte: United States Department of Agriculture.

Il mercato europeo dei semi di soia manca di protezione commerciale ed è da sempre fortemente condizionato dalla congiuntura internazionale e, soprattutto, statunitense.

In un contesto europeo fortemente deficitario per i semi oleosi (soia in particolare), il raccolto nazionale non raggiunge il milione di tonnellate ed interessa una superficie intorno ai 220.000 ettari. La superficie e conseguentemente la produzione stanno subendo una progressiva flessione rispetto agli anni '90. Il Veneto si conferma comunque la principale area produttiva del Paese.

L'elemento che ha pesato sulle scelte di investimento, e quindi, di produzione, degli agricoltori è stata la decisione, adottata nell'ambito di Agenda 2000, di uniformare l'aiuto per i semi oleosi a quello per i cereali. La forte riduzione del sostegno comunitario che è implicita in questo provvedimento ha posto seri interrogativi, in primo luogo sulla convenienza economica della coltivazione dei semi oleosi in Italia e, secondariamente, sulla probabilità che, nonostante le conseguenze della crisi BSE, vengano attuate delle modifiche a quanto definito dal Consiglio dell'UE.

Quanto al primo punto, diverse analisi effettuate confermano la riduzio-

europea e in applicazione del “principio di precauzione”, non è ammessa la presenza di sementi geneticamente modificate in lotti di sementi convenzionali.

A seguito dei controlli a campione effettuati dall'ENSE nel corso della semina dell'anno scorso, attraverso i quali erano state rilevate numerose tracce di ogm, il MIPAF (Ministero delle Politiche Agricole e Forestali) ha reso noto di aver compiuto una ricerca per individuare alcuni produttori di sementi ogm-free e si dichiara a disposizione di chiunque avesse necessità di informazioni a tal proposito, per quanto al momento non risulti chiaro se tali fornitori siano in grado di fornire una certificazione della semente e da quali paesi essa provenga.

L'Italia dunque ha scelto di mantenere una posizione intransigente nei confronti degli ogm rispetto ad un contesto internazionale in forte evoluzione. A livello europeo, la fine del 2002 ha visto raggiungere l'accordo tra i rappresentanti dei ministeri dell'agricoltura dei Paesi membri in base al quale diventerà obbligatorio indicare in etichetta gli ingredienti biotech contenuti in mangimi e alimenti, se presenti in percentuale superiore allo 0,9%, mentre non ha ancora trovato soluzione la questione relativa alle sementi biotech per la quale si è scelto di rimandare ai prossimi mesi una discussione più approfondita che dovrà portare alla definizione di una direttiva specifica della Commissione.

Si è invece raggiunto un accordo politico sulla rintracciabilità degli ogm lungo la filiera produttiva, secondo il quale ciascun operatore che tratti prodotti geneticamente modificati sarà tenuto a dichiararlo e a passarne l'informazione all'operatore successivo, utilizzando i documenti di accompagnamento su cui dovrà essere contenuta la precisa indicazione degli ogm utilizzati. Gli accordi definiti in sede comunitaria non hanno mancato di provocare la reazione degli Stati Uniti, il cui rappresentante per il commercio ha evocato la possibilità di denunciare Bruxelles all'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) al fine di far cessare la moratoria imposta dall'Italia e da altri sei paesi dell'Unione.

### 2.1.3 Il mercato dei semi di soia

I prezzi USA sono rimasti abbastanza stabili negli ultimi mesi, se pure in una alternanza di stimoli rialzisti e ribassisti che si sono via via avvicinati (fig. 2.5). I prezzi dei *futures* di Chicago sono al momento condizionati al ribasso dalla prospettiva di un raccolto 2003 nel complesso soddisfacente in America Latina e dall'attesa di una produzione USA abbondante (come risulta dalle recenti stime pubblicate dall'USDA).

ne della convenienza economica delle oleaginose negli ordinamenti colturali nazionali; al Nord la soia subisce la competizione del mais che, a parità di condizioni, assicura una migliore redditività, mentre al Centro-Sud la riduzione della convenienza del girasole non trova alcuna coltura alternativa che possa essere adottata in sostituzione, se non il grano duro che, comunque, offre prospettive incerte. In merito al secondo interrogativo, l'eventualità di revisioni rispetto a quanto definito nel marzo 1999 è assai modesta, nonostante il Consiglio europeo, facendo riferimento agli sviluppi della BSE, abbia indotto la Commissione ad analizzare in maniera particolareggiata la domanda e l'offerta di piante ad alto contenuto proteico.

Il rapporto a suo tempo predisposto dalla Commissione europea evidenzia che il fabbisogno di alimenti proteici è destinato ad aumentare in maniera costante per l'interdizione, imposta dal Consiglio, all'utilizzo di farine animali nell'alimentazione zootecnica, oltre che dall'aumento della domanda di carni suine e di pollame che richiedono, nella fase di allevamento, una consistente integrazione proteica.

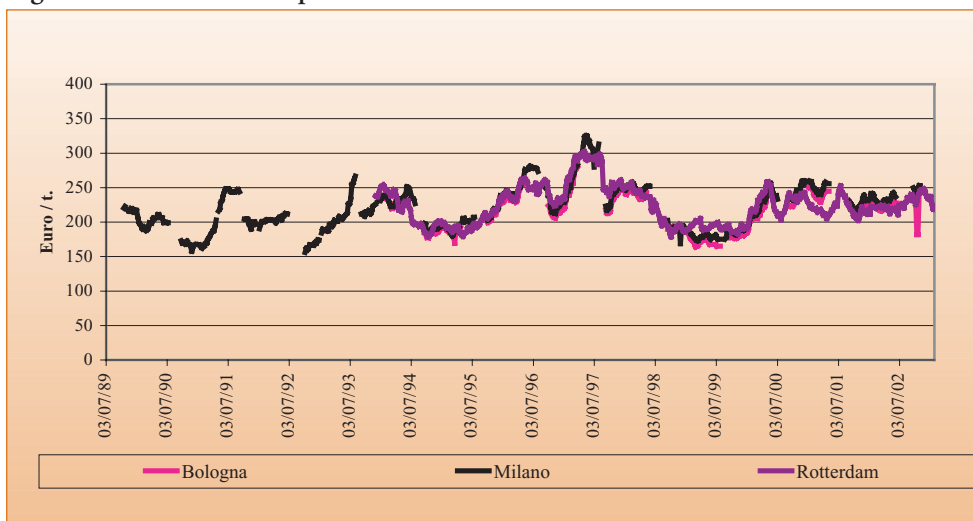
Tuttavia il rapporto non ritiene probabile che la sostituzione di proteine animali con proteine vegetali possa avvenire ricorrendo esclusivamente a maggiori quantità di panelli di soia. Ci si attende che l'industria mangimistica e gli allevatori reagiscano privilegiando l'utilizzazione dei cereali, che verrebbero incorporati in proporzioni crescenti nell'alimentazione del bestiame. Quindi solo il deficit "proteico" rimanente dovrebbe venire colmato con ulteriori importazioni di panelli di soia. La Commissione, considerando il supplemento proteico apportato dai cereali, ha stimato che il fabbisogno aggiuntivo di soia importata dovrebbe rimanere alquanto limitato (1-1,5 milioni di tonnellate).

In ogni caso, nell'opinione della Commissione, l'approvvigionamento di soia sul mercato mondiale non presenta alcun problema e i quantitativi aggiuntivi necessari possono essere facilmente acquisiti, con un aumento del 5% delle attuali importazioni.

Queste considerazioni, espresse nel mese di marzo 2001, si sono dimostrate abbastanza realistiche se si osserva che le importazioni di soia da parte dell'Unione europea sono aumentate del 4,2%.

Sulla base del quadro sopra delineato, la Commissione non ha preso in considerazione nessuna delle opzioni, più volte avanzate nel dibattito politico, allo scopo di promuovere la produzione di proteine vegetali nell'UE reintroducendo un aiuto differenziato per la soia e gli altri semi oleosi.

Figura 2.5 - Semi di soia: prezzo mondiale e mercato UE



Le sollecitazioni al rialzo dipendono da fattori istituzionali, climatici e fitosanitari. Ne sono un esempio le difficoltà della soia brasiliana ad essere riconosciuta *ogm-free* ed accettata in Cina: questo fatto, nel momento in cui apre possibilità per l'export nordamericano, spinge al rialzo il CBOT (Chicago Board of Trade). Identico risultato deriva dalle rilevazioni di un fungo nella produzione brasiliana o dalla possibilità registrata dagli operatori all'inizio dell'anno che la siccità compromettesse parte del raccolto argentino.

Gli Stati Uniti sono il Paese di riferimento per il mercato dei semi di soia e dei derivati. Gli USA, dal punto di vista dell'offerta, realizzano un raccolto di quasi 80 milioni di tonnellate che, da solo, raggiunge una quota pari al 44% della produzione mondiale. Negli ultimi anni anche gli altri due principali blocchi produttivi, Brasile ed Argentina, hanno confermato la propria posizione, producendo rispettivamente 41,5 e 29 milioni di tonnellate (tab. 2.5). Nel corso dell'ultimo triennio, gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina hanno evidenziato un sostenuto trend di crescita che sta progressivamente accentuando la concentrazione geografica della produzione dell'oleaginosa più importante (l'82% dell'offerta è realizzato nei tre paesi menzionati).

Ancora più significativi sono i dati relativi agli scambi. Mentre gli USA non hanno accresciuto la loro presenza nel commercio internazionale, Brasile ed Argentina, nel corso degli ultimi cinque anni, hanno notevolmente incrementato le loro esportazioni: il Brasile ha più che raddoppiato e l'Argentina ha quasi triplicato i quantitativi esportati (tab. 2.6).

## 2.2 GLI SCENARI DI POLITICA ECONOMICA PER L'AGRICOLTURA

Nel corso delle ultime campagne di commercializzazione, lo scenario per i prodotti delle grandi colture è andato progressivamente mutando per effetto di svariati fattori di cambiamento ai quali tutti gli operatori delle filiere agroalimentari coinvolte hanno dovuto adeguarsi.

Il processo di adattamento del sistema produttivo e commerciale alla nuova situazione non è terminato ed è anzi destinato ad incrementarsi per alcune scadenze che attendono i comparti produttivi specifici o l'intero settore agricolo (a livello sia regionale sia nazionale). La globalizzazione dei mercati, le nuove regole della PAC e, quindi, i cambiamenti economici, strutturali e commerciali in atto, determinano la necessità di riorganizzare le filiere sia ridefinendo i ruoli e i rapporti al loro interno, sia esaminando la possibilità di realizzare innovazioni di processo e di prodotto (es. incorporazione di servizi) con l'obiettivo di migliorare la competitività dell'intero sistema.

Alcuni elementi più di altri caratterizzano il contesto attuale e rappresentano i fattori su cui più deve concentrarsi l'attenzione degli operatori economici.

Questi aspetti cruciali sono raggruppabili intorno a due temi:

- il processo di riforma della PAC;
- l'evoluzione dei mercati con particolare riferimento alle conseguenze:
  - dell'indebolimento del cambio del dollaro USA;
  - delle modifiche al regime dei dazi;
  - dell'allargamento del mercato comunitario ai Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale (PECO).

### 2.2.1 Il processo di Riforma della Politica Agricola Comune

Il momento attuale è particolarmente significativo per quanto riguarda la PAC, perché il 26 giugno 2003 il Consiglio dei Ministri per l'agricoltura dell'UE ha trovato un accordo sulla revisione della PAC che apre una nuova fase dell'intervento comunitario nel settore delle grandi colture arabili.

La nuova impostazione in parte continua la tradizione della PAC e in parte la innova. Le modalità di determinazione delle erogazioni mantengono l'originaria articolazione "per prodotto" impostata su regolamentazioni differenziate secondo la merce o gruppi omogenei di merci (OCM, Organizzazione Comune di Mercato).

Nel tempo le "grandi colture" non hanno ricevuto un trattamento uniforme e pertanto, all'interno dei seminativi, occorreva distinguere i semi

oleosi dai cereali, dal risone, dallo zucchero e dal tabacco – solo per citare i prodotti più importanti.

Mentre alcuni comparti hanno mantenuto sino ad oggi gran parte dell'impianto normativo originario, i cereali, i semi oleosi e le piante proteiche (che insieme compongono le colture COP) hanno registrato, con la Riforma Mc Sharry del 1992, un sensibile cambiamento nella struttura di regolazione del mercato. Quella prima revisione dei meccanismi di regolazione introdotti per i seminativi COP ha poi trovato conferma nei provvedimenti introdotti successivamente con Agenda 2000. Quindi, sino ad oggi, l'approccio scelto a livello comunitario ha previsto di ridurre i prezzi di intervento per aumentare il consumo interno di cereali (frumento tenero, orzo); gli utilizzatori presenti nell'UE hanno così potuto beneficiare di prezzi di mercato più vantaggiosi, incrementando l'impiego delle materie prime di origine comunitaria.

I minori prezzi intracomunitari hanno drasticamente diminuito le restituzioni in precedenza corrisposte per subsidiare l'esportazione extra-UE delle eccedenze produttive europee.

Parallelamente, l'automatismo che lega il prezzo plafond (il prezzo minimo all'importazione) al prezzo di intervento ha portato ad una consistente riduzione del protezionismo comunitario nel settore dei cereali. La riduzione dei dazi sulle importazioni è stata generalizzata ed ormai la maggior parte dei cereali che giungono nell'UE non sono più soggetti ad alcun prelievo.

### 2.2.2 L'importanza acquisita dagli aiuti al reddito

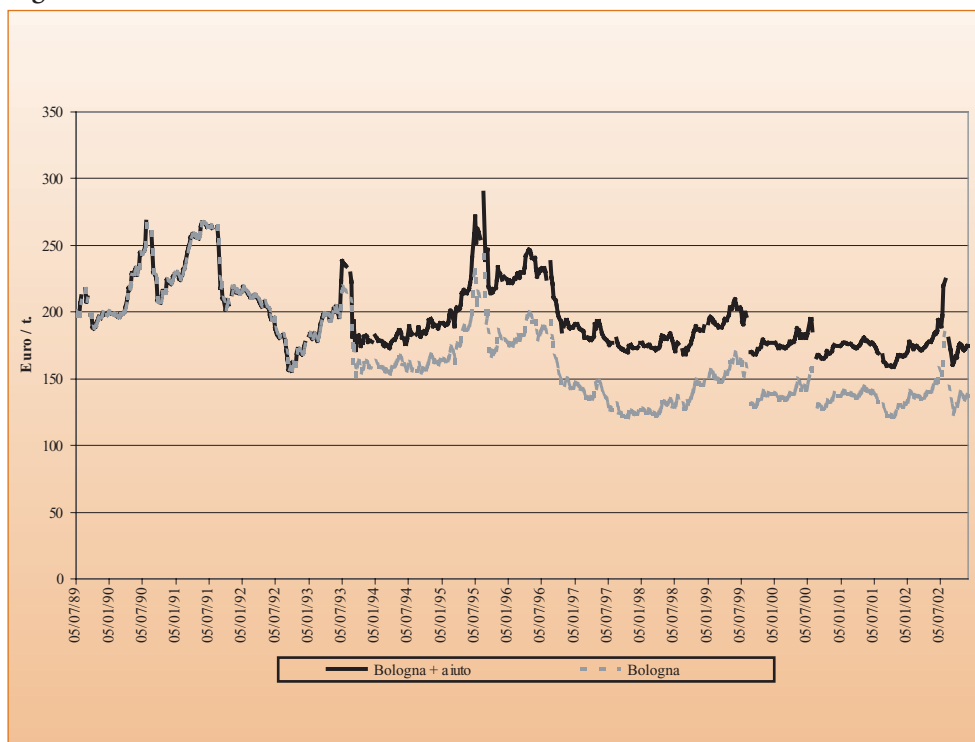
Contestualmente alla riduzione del prezzo di intervento, è stata notevolmente modificata anche la modalità di sostegno del reddito degli agricoltori. Infatti, dal 1993, gli agricoltori ricevono un pagamento diretto proporzionato alle superfici investite a seminativi COP che li compensa per il ribasso dei prezzi di mercato innescato dall'abbassamento dei prezzi garantiti. Gli aiuti percepiti dai produttori vengono erogati direttamente dal FEOGA e rappresentano una quota rilevante delle entrate complessive derivanti dall'attività agricola degli imprenditori coinvolti.

La dimensione dell'aiuto ricevuto dalle diverse colture è evidenziata dalle figure 2.6, 2.7, 2.8 e 2.9, che riportano l'evoluzione nel tempo del prezzo per tonnellata della materia prima. In questi grafici anche l'aiuto è convertito in un importo per tonnellata prodotta ottenuto come rapporto tra la spesa FEOGA destinata al Paese per lo specifico comparto e la produzione raccolta nell'annata.

Si evince che la coltivazione del mais riceve in Italia un aiuto comunitario

che, in media, è stato leggermente inferiore ai 40 euro per tonnellata di prodotto (fig. 2.6). L'intervento per il mais non è molto diverso da quello distribuito all'orzo da granella e risulta, invece, sistematicamente superiore a quello erogato per il frumento tenero di media qualità che, come si evince dalla figura 2.7, oscilla intorno ai 30 euro per t.

Figura 2.6 - Prezzo di mercato del mais e livello dell'aiuto



Le coltivazioni che ricevono interventi incomparabilmente superiori sono la soia ed il frumento duro. Nel caso dei semi di soia l'integrazione al reddito equivale il prezzo medio di mercato: nel periodo da luglio 1993 a dicembre 2002 l'aiuto ed il prezzo sono risultati pari a 215 euro/t (fig. 2.8).

Nel comparto del frumento duro l'aiuto per superficie era già stato introdotto prima della Riforma Mc Sharry. Quest'ultima, come si evince dalla figura 2.9, ha tuttavia provveduto a raddoppiare l'entità del sostegno complessivo. L'aiuto, che nel periodo pre-Mc Sharry oscillava intorno a 80-90 euro/t, è aumentato durante il periodo di transizione, per stabilizzarsi, dal 1997 in poi, intorno ai 210-220 euro/t.



Figura 2.7 - Prezzo di mercato del frumento tenero di media qualità e livello dell'aiuto

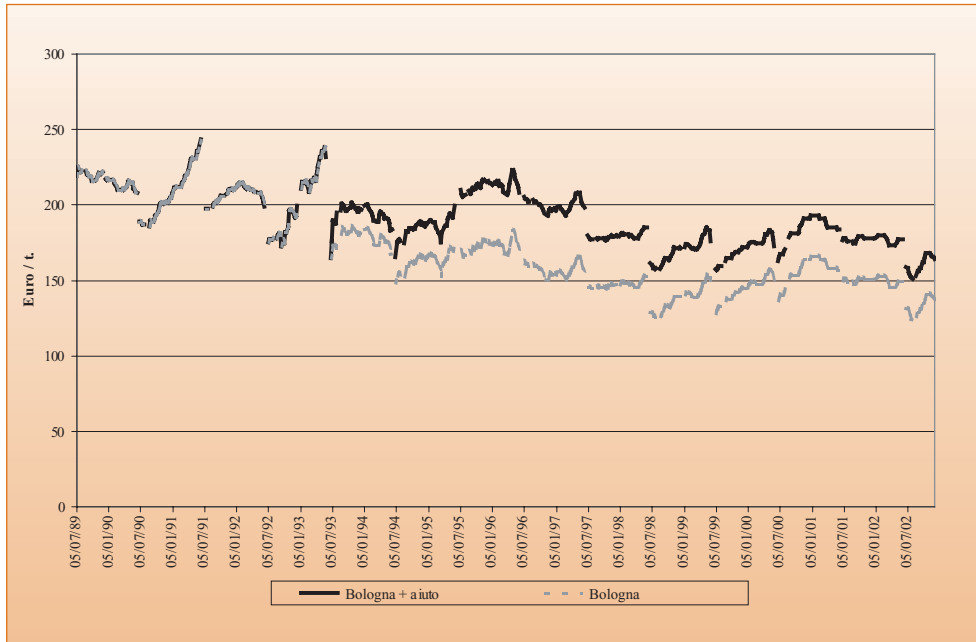


Figura 2.8 - Prezzo di mercato della soia e livello dell'aiuto

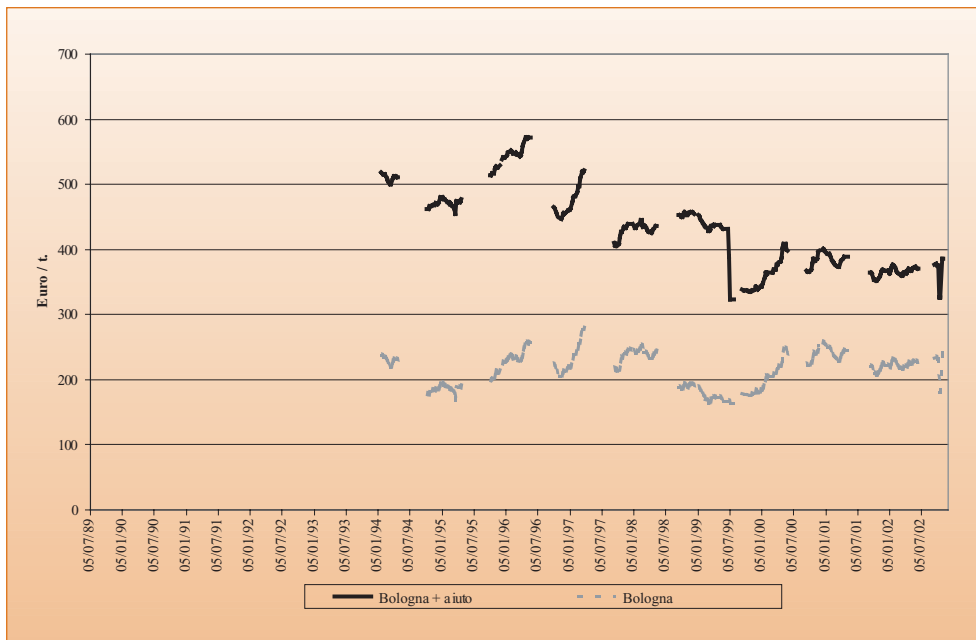


Figura 2.9 - Prezzo di mercato del frumento duro e livello dell'aiuto



Sommando al prezzo di mercato l'ammontare degli aiuti ricevuti si può così verificare che, nel periodo successivo al 1996, il ricavo unitario si è stabilizzato su livelli che, in media, superano quelli pre-Mc Sharry di 40-50 euro/t.

L'aiuto diretto al frumento duro (che comprende sia l'aiuto supplementare sia l'aiuto di base comune a tutti i seminativi), oltre a costituire una componente maggioritaria dell'introito complessivo che deriva dalla coltivazione, rappresenta anche il principale canale di erogazione di risorse finanziarie all'agricoltura dell'Italia meridionale.

### 2.2.3 La Revisione di Medio Termine: principi ispiratori e misure proposte nel luglio 2002

L'accordo di Berlino con cui il Consiglio dell'UE, nel 1999, aveva ratificato Agenda 2000 prevedeva che nel corso del 2002 la Commissione provvedesse ad una verifica dell'andamento dei mercati e delle misure adottate con la possibilità di proporre aggiustamenti e modifiche rispetto all'impianto iniziale. Il mandato esplicito prevedeva una verifica dei conti di bilancio, la presentazione di un rapporto sull'OCM latte, con particolare riferimento

### 2.2.4 L'Accordo di Lussemburgo del giugno 2003

Dopo il confronto in ambito comunitario e dopo il vertice di Bruxelles segnato dall'accordo franco-tedesco, la Commissione europea nel gennaio 2003 aveva tradotto in proposte di regolamento le linee guida presentate in luglio 2002 apportando alcune modifiche significative. In via preliminare si può affermare che i testi legislativi elaborati accentuavano i caratteri di continuità con il passato (meno evidenti nel documento di luglio 2002) e già confermavano la tradizionale gradualità degli interventi comunitari.

L'accordo di fine giugno 2003 rappresenta un traguardo importante per l'agricoltura europea, in quanto è giunto dopo un anno e mezzo di estenuanti discussioni, proposte e controproposte che, ad un certo momento, sembravano non poter trovare alcuna via d'uscita.

I compromessi a cui si è giunti hanno comportato, e ciò va sottolineato, rilevanti modifiche al progetto originale di riforma presentato nel luglio del 2002 dal Commissario europeo all'Agricoltura, Franz Fischler. Allo stesso tempo, però, si tratta di accordi che vanno ben al di là dei "piccoli aggiustamenti" della politica agricola che ci si poteva attendere alla conclusione dell'accordo sull'Agenda 2000 raggiunto a Berlino nel 1999.

Comunque sia, il traguardo è stato raggiunto, tanto che il testo politico elaborato a Lussemburgo, approvato con il solo voto contrario del Portogallo, è stato tramutato, alla fine di settembre 2003, in specifici testi di regolamento necessari all'applicazione delle decisioni adottate.

Le principali novità sono contenute nel regolamento orizzontale che modifica radicalmente le modalità di erogazione del sostegno. Le norme generali contenute nel regolamento orizzontale sono poi completate da regolamenti settoriali per lo sviluppo rurale e per i comparti dei cereali, del riso, dei foraggi essiccati e del latte.

Per quanto riguarda i pagamenti ad ettaro, le proposte avanzate delineano due innovazioni fondamentali: l'introduzione di un aiuto unico per azienda totalmente disaccoppiato dalla composizione quanti-qualitativa della produzione agricola e un meccanismo di riduzione progressiva dell'ammontare degli aiuti (modulazione). Dal 1° gennaio 2005 la PAC cambierà volto e gli aiuti alle aziende saranno in gran parte calcolati su base forfetaria e non più legati agli ettari coltivati o ai capi allevati.

Prima di illustrare le principali decisioni contenute nel documento di compromesso finale, approvato a Lussemburgo, si ritiene utile fare alcune considerazioni.

Innanzitutto, va ricordato che tali decisioni si discostano dal pacchetto di

alla sostenibilità del sistema delle quote, ed il monitoraggio del mercato di cereali, semi oleosi e carne bovina. Sulla base di queste risultanze la Commissione doveva presentare la c.d. “Revisione di Medio Termine” (MTR) contenente le proposte per un aggiustamento delle OCM.

Il 10 luglio 2002 la Commissione licenziò un documento di proposte di modifica della PAC che già andava oltre il mandato originario in quanto, oltre a fornire delle indicazioni concernenti le misure di mercato, introduceva delle proposte volte a tenere in maggiore considerazione la dimensione ambientale e la coesione economico-sociale. Queste tematiche, che non erano state centrali nell’accordo di Berlino, erano state, viceversa, esplicitate con forza al vertice di Goteborg del 2001. La Commissione quindi ritenne di integrare la regolamentazione del mercato e, soprattutto, di modificare le modalità di funzionamento dell’intervento complessivo per soddisfare le richieste di una maggiore coesione socio-economica e di una maggiore attenzione alla salvaguardia dell’ambiente e della salute.

Con le proposte di luglio la Commissione aveva, se così si può dire, sorpreso i diversi commentatori avanzando una proposta che si caratterizzava per un respiro decisamente più ampio di quello stabilito al vertice di Berlino. Era fortemente innovativa rispetto alla tradizione negli strumenti di intervento e, soprattutto, nelle problematiche che intendeva affrontare. In particolare, vanno rimarcati i temi e gli obiettivi che il documento associava e che presupponeva, implicitamente, di poter affrontare contestualmente:

- continuare ad assicurare un sostegno ed una stabilità al reddito degli agricoltori. Questo obiettivo tuttavia deve trovare crescente giustificazione nei servizi che gli agricoltori rendono a favore dell’ambiente, della qualità e sicurezza alimentare e del benessere degli animali;
- fornire maggiore orientamento al mercato della produzione agricola, senza accordare incentivi artificiali a produrre prodotti di cui i consumatori non hanno bisogno;
- aumentare la competitività dell’agricoltura UE nel mercato internazionale;
- assumere una posizione di avanguardia nei negoziati agricoli internazionali propugnando una politica agricola moderna, positiva sia per il commercio internazionale che per i Paesi in via di sviluppo;
- semplificazione amministrativa;
- integrare pienamente nella PAC la qualità e la sicurezza alimentare e il benessere degli animali;
- migliorare il rispetto delle norme vigenti in materia ambientale, riducendo gli incentivi che possono avere effetti negativi sull’ambiente e favorendo servizi più rispettosi dell’ambiente;

proposte presentato dal Commissario Fischler nel mese di luglio 2002, non solo perché la Commissione ha dovuto scendere a compromessi con le richieste dei vari Ministri, ma anche perché, nel lasso di tempo intercorso, si sono succeduti alcuni eventi che la Commissione ha dovuto tenere in considerazione:

- nel mese di ottobre 2002 il Consiglio ha stabilito un tetto alla spesa agricola per il periodo 2007-2013, congelandola sui livelli del 2006 per tutto il periodo. In questo modo, è stato delineato un quadro finanziario certo all'interno del quale, obbligatoriamente, deve rientrare la futura PAC;
- nel successivo mese di dicembre si sono conclusi i negoziati di adesione dei dieci Paesi candidati all'allargamento;
- nello stesso periodo, l'Unione europea ha avanzato la propria proposta inerente il capitolo agricoltura nell'ambito dei negoziati WTO.

Come si è detto, le proposte iniziali del Commissario Fischler sono state alla fine notevolmente ammorbidite dai compromessi, ma va sottolineato che la Commissione non ha assolutamente inteso mettere in discussione il sistema agricolo europeo; anzi, l'obiettivo primario è stato costantemente quello di salvaguardarlo, soprattutto in vista degli appuntamenti sopra accennati quali l'allargamento ad est dell'Unione (1° maggio 2004, ingresso di 10 nuovi Stati: Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia) e le trattative in ambito WTO, anche se il fallimentare Vertice di Cancun (Messico) del settembre 2003 ritarderà non poco il percorso che l'Unione europea si era prefissato.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è legato proprio agli scenari che si apriranno nel prossimo futuro. Infatti, di fronte al rischio di dover proporre, nel 2006, una difficile riforma della PAC in una Unione europea a 25, dove sarebbero risultati inevitabili pesanti tagli al comparto agricolo, la Commissione ha preferito intervenire con specifiche misure correttive, sfruttando l'appuntamento di metà percorso previsto da Agenda 2000. Inoltre, non va dimenticato che nel 2004 sarà presentata la proposta di revisione dei Fondi Strutturali per il periodo 2007 – 2013 la quale interesserà, e non poco, anche il mondo rurale.

Da questi importanti capisaldi si comprendono i motivi per cui la Riforma si doveva fare in questo momento. Il Commissario Fischler ha più volte ricordato l'assoluta necessità di dare un senso alle sovvenzioni agricole previste dalla PAC. Ciò significava, tra l'altro, riuscire a giustificare, nei confronti dei consumatori e dei contribuenti europei, una spesa agricola alla quale viene destinata quasi la metà delle risorse del bilancio dell'Unione.

- offrire più sostegno ai sistemi agricoli tradizionali ad alto valore naturale.

Nell'elenco sopra riportato era agevole rintracciare gli obiettivi di salvaguardia del reddito agricolo, di orientamento al mercato e di competitività internazionale che già avevano ispirato la Riforma Mc Sharry. Nel decennio già trascorso dopo la Riforma del 1992 gli obiettivi dichiarati si sono modificati per rimanere coerenti con il contesto in cui le decisioni sono via via maturate.

Così si ricorderà che, mentre il compromesso del 1992 era volto a superare il contenzioso internazionale emerso in occasione dell'Uruguay Round, durante la definizione dell'Agenda 2000 il vincolo esterno ("internazionale") era stato obiettivamente meno cogente. Infatti, il negoziato WTO doveva ancora avviarsi e la riforma della PAC stabilita a Berlino, più che pensare al WTO, aveva concentrato l'attenzione sul vincolo interno, rappresentato dal budget esposto ai rischi impliciti nell'allargamento dell'UE (particolarmente rilevanti nel caso dell'ampliamento ai Paesi PECO).

La MTR del luglio 2002, nonostante presentasse ancora elementi di continuità con la Riforma del 1992, inseriva comunque il settore agricolo in un contesto radicalmente diverso: l'agricoltura non è più un settore importante *per sé*, la dimensione socio-economica del comparto non è più sufficiente per giustificare l'intervento pubblico. Le crisi del sistema di sicurezza alimentare, e in particolare la vicenda BSE, hanno catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, più o meno propriamente, sulla relazione tra pratiche agricole e sicurezza alimentare o sull'impatto ambientale. Le proposte per la MTR di luglio 2002 recepiscono questa nuova valenza dell'agricoltura conferendole grande risalto nelle dichiarazioni di principio e negli obiettivi.

Tuttavia tale documento poteva manifestare più continuità con il passato di quanta ne potesse suggerire una prima lettura. Infatti, dopo l'elencazione degli obiettivi di principio, se si passava a considerare le misure di intervento avanzate, ne emergeva che la strumentazione proposta per rendere coerenti le pratiche agricole con gli obiettivi "più innovativi" (salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare) rimaneva abbastanza velleitaria e tutta da definire. I contenuti concreti del documento elaborato dalla Commissione già rimandavano al contenimento ed al controllo del budget agricolo: obiettivi "consueti" e comunque di sicura attualità soprattutto in considerazione delle difficoltà che si profilano all'orizzonte per il procedere del processo di allargamento ad Est dell'UE.

Contemporaneamente, agli agricoltori, grazie ai provvedimenti adottati, viene offerta una prospettiva chiara in un quadro finanziario altrettanto chiaro, per lo meno fino al 2013.

Vediamo ora le decisioni adottate a Lussemburgo dal Consiglio dei Ministri agricoli europei.

#### **2.2.4.1 Il regime di pagamento unico**

Il disaccoppiamento costituisce la principale novità dell'intervento comunitario e si traduce in un pagamento forfetario aziendale. In pratica ad ogni produttore agricolo verrebbe corrisposto, ogni anno, un unico aiuto al reddito. Questo contributo comprenderebbe sia i pagamenti "nuovi", che dovrebbero essere introdotti per la produzione di latte, sia le erogazioni "storiche", connesse ai seminativi COP (inclusi i pagamenti per i terreni messi a riposo ed il regime speciale del grano duro), alle leguminose da granella, al riso, alle sementi, ai foraggi essiccati, alle carni bovine ed a quelle ovi-caprine.

Per determinare l'aiuto al reddito vanno definite, per ogni agricoltore, alcune grandezze:

- l'importo di riferimento (IR) che corrisponde alla media degli importi percepiti nel triennio 2000-02 adeguati secondo le modifiche previste dai Regolamenti settoriali;
- la superficie di riferimento (SR) che include:
  - il numero medio di ettari che, nel corso del triennio di riferimento, hanno dato diritto ai pagamenti diretti previsti per i seminativi (Reg. 1251/99), i legumi da granella (Reg. 1577/96), il riso (Reg. 3072/95);
  - il numero di ettari impliciti nella produzione di fecola di patate, di foraggi essiccati e di sementi che ha fruito di aiuti comunitari durante il periodo di riferimento;
  - l'intera superficie foraggera durante il periodo di riferimento;
- l'importo del diritto per ettaro (DD) ottenuto dal rapporto IR/SR;
- il numero di diritti (ND) è pari a SR.

Per poter ricevere integralmente il pagamento disaccoppiato l'agricoltore deve disporre di tanti ettari ammissibili al pagamento (SM) quanti sono i diritti in suo possesso. Gli ettari ammissibili comprendono qualunque superficie dell'azienda investita a seminativi o a pascoli permanenti escludendo le superfici a patate ed orticole in genere e le aree che, al 31/12/2002, erano destinate a colture arboree, forestali o ad usi non agricoli. Ciò significa che il produttore che percepirà il premio disaccoppiato sulla base degli ettari coltivati a mais nel triennio 2000-2002, non potrà in futuro, su quelle superfici, coltivare per esempio pomodori.

Se gli ettari ammissibili fossero inferiori al numero dei diritti, l'importo del pagamento disaccoppiato si limiterebbe al prodotto  $SM \times DD$ . I diritti possono essere trasferiti, con o senza terra.

In ogni caso, il totale degli ettari ammissibili non può superare il numero dei diritti detenuti ( $SM \leq ND$ ): questa condizione fissa un tetto alla spesa che può essere erogata in ogni Paese membro.

Il disaccoppiamento (pagamento forfetario aziendale) entrerà in vigore dal 1° giugno 2005, ma gli Stati membri potranno, a determinate condizioni, ritardare l'entrata in vigore del nuovo sistema sino al 1° gennaio 2007.

Il compromesso prevede che il disaccoppiamento sia completo, e cioè commisurato al 100% dei pagamenti per ettaro che lo compongono. Tuttavia è stata concessa a ciascun Stato membro la possibilità di applicare un disaccoppiamento "parziale", in cui una percentuale del premio rimarrebbe ancora legata alle attività produttive (coltivazioni, allevamenti) effettivamente praticate.

Nel settore dei seminativi, per esempio, al fine di minimizzare i rischi di abbandono della produzione, gli attuali pagamenti per ettaro previsti dall'OCM potranno essere mantenuti accoppiati alla produzione fino ad un livello massimo del 25%.

Gli Stati membri potranno, sempre all'interno del plafond globale di spesa attribuito ad ogni Paese, parzialmente ridistribuire e rimodellare gli aiuti per incoraggiare specifici tipi di colture importanti per la protezione o il miglioramento dell'ambiente e per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nel settore della carne bovina le cose si complicano ulteriormente in quanto il compromesso lascia agli Stati membri la possibilità di mantenere accoppiato il 100% dei premi alla vacca nutrice o di quelli alla macellazione o in alternativa il 75% del premio speciale per i bovini maschi. Per quanto riguarda l'Italia, il Ministro Alemanno, alla fine del negoziato di Lussemburgo, ha annunciato l'intenzione di mantenere accoppiato il premio alla macellazione al fine di garantire l'approvvigionamento di vitelli da ingrasso provenienti dalle zone tradizionali.

#### **2.2.4.2 *Gli aggiustamenti per il computo dell'importo di riferimento***

Si tratta di modifiche modeste, ma non marginali, che, in concomitanza con la riduzione del prezzo di intervento – peraltro di impatto ormai nullo



per il mercato - modificano soprattutto le risorse “virtualmente” ascritte al comparto cerealicolo e che entrano nel calcolo dell’importo di riferimento.

In particolare, per quanto riguarda i seminativi (set-aside compreso), l’IR viene calcolato sulla base di 63 euro per tonnellata di resa storica.

Nel caso del frumento duro, il pagamento supplementare assunto per il calcolo del pagamento disaccoppiato valido è di 291 euro/ha per il 2005 e 285 euro/ha per il 2006 e gli anni successivi<sup>1</sup>. Per il riso, infine, gli ettari dovranno essere moltiplicati per un importo fisso di 616,08 euro anziché 318,01 euro.

I pagamenti per l’aiuto alle sementi (erogato per quantità di prodotto) ed ai foraggi essiccati (sin qui liquidato ai trasformatori e non ai produttori), dovranno essere convertiti in pagamenti ad ettaro ed incorporati anch’essi nel calcolo dell’importo di riferimento da disaccoppiare.

Nell’importo di riferimento vanno sommati anche i premi zootecnici. In particolare si aggiungeranno:

- i premi carni bovine ed ovicaprine ricalcolati moltiplicando il numero di capi zootecnici per i quali è stato percepito un premio bovini od ovicaprini nel triennio di riferimento per gli aiuti unitari previsti nel 2002;
- i nuovi pagamenti diretti previsti per il settore lattiero-caseario ottenuti applicando alla quota aziendale detenuta al 31 marzo 2004 i seguenti importi unitari<sup>2</sup>:

Anno	Euro/t
2004	8,15
2005	16,31
2006	24,49
2007	24,49

<sup>1</sup> Si realizzerebbe così un taglio del 17% del pagamento supplementare, oggi pari a 344, 5 euro/ha.

<sup>2</sup> A questi importi, che compensano i produttori di latte per la riduzione prevista dei prezzi istituzionali, si potranno sommare i pagamenti disposti da ciascuno Stato membro nell’ambito della envelope finanziaria nazionale, pari, per l’Italia, a:

- 36,4 milioni di euro per il 2004;
- 72,8 milioni di euro per il 2005;
- 109,4 milioni di euro per il 2006 ed il 2007.

### 2.2.4.3 *La messa a riposo dei terreni*

I produttori che, nell'ambito del regime dei seminativi per il raccolto 2003, risultano obbligati al set-aside, saranno soggetti all'obbligo di una messa a riposo pari al 10% della superficie per cui hanno richiesto i pagamenti per superficie. È stata ripristinata la possibilità di destinare le superfici messe a riposo anche al set-aside rotazionale ed a quello no-food che erano esclusi dalla prima proposta.

Sono comunque esentate dall'obbligo di messa a riposo decennale le aziende che realizzano esclusivamente produzioni biologiche (a norma del Reg. 2092/91).

### 2.2.4.4 *Gli interventi settoriali previsti*

Le modalità di computo dell'importo di riferimento apportano già, implicitamente, alcune modifiche alle OCM interessate dall'aiuto disaccoppiato. In aggiunta a quanto già descritto, le proposte di regolamento introducono anche altri aggiustamenti dell'attuale politica dei mercati.

Gli interventi settoriali di seguito descritti introducono dei premi specifici di natura "accoppiata". Questa tipologia di intervento, se pure assolutamente minoritaria, è concentrata in comparti con una situazione critica sul versante dell'offerta e della redditività.

Per i cereali, contrariamente alle proposte contenute nel documento di luglio 2002, le maggiorazioni mensili non sono abolite, ma solo ridotte del 50%, mentre rimangono immutati i prezzi di intervento. Il meccanismo che ancora il prezzo plafond al 155% del prezzo di intervento implica un'ulteriore, seppur leggera, riduzione della protezione tariffaria dei prodotti interessati. È abolito l'intervento per la segale.

Nel comparto del grano duro viene introdotto un premio specifico alla qualità di 40 euro/ha a favore dei produttori che coltivano nelle zone tradizionali di coltivazione<sup>3</sup>. La corresponsione del premio qualità è subordinata all'impiego di una certa quantità di sementi certificate e riconosciute adatte per la trasformazione in semole e derivati. È quindi rientrata l'ipotesi del premio qualità di 15 euro/t per il grano duro che le proposte di luglio 2002 estendevano a tutte le superfici coltivate (senza favorire, pertanto, le regioni tradizionali di produzione).

<sup>3</sup> Si applica una riduzione proporzionale del premio nel caso di superamento della Superficie Massima Garantita che, per l'Italia, è confermata in 1.646.000 ha.

Nel settore del riso il prezzo d'intervento è fissato in 150 euro a tonnellata e l'intervento è limitato a 75.000 tonnellate l'anno. Come pagamento accoppiato il risicoltore riceverebbe anche un premio specifico, differenziato per Paese (di 453 euro/ha per l'Italia) e percepibile sino ad un limite massimo nazionale di 219.558 ettari.

Anche le piante proteiche incluse nel regime di pagamenti dei seminativi (piselli proteici, favino e lupino dolce) riceveranno un pagamento specifico "accoppiato" alla produzione che si sommerebbe al pagamento disaccoppiato eventualmente conteggiato nell'importo di riferimento 2000-2002. L'importo è pari a 55,57 euro/ha ed è limitato ad una Superficie Massima Garantita (SMG), fissata a livello comunitario in 1.400.000 ettari.

Nel settore lattiero-caseario viene introdotta dal 2004 una riduzione complessiva dei prezzi di intervento del latte scremato del -15% e del -25% annuo per il burro.

Le riduzioni dei prezzi istituzionali sono compensate dai pagamenti previsti per i diritti a pagamenti speciali e/o quelli basati sulla superficie impliciti nell'attivazione del regime del pagamento unico.

#### 2.2.4.5 La modulazione

Tutti gli aiuti diretti<sup>4</sup> dovrebbero venire assoggettati alla modulazione dinamica a partire dai pagamenti per le produzioni dell'anno 2005. Rispetto alle proposte di luglio 2002 l'applicazione di questo meccanismo è stata quindi prorogata di un anno. La modulazione, dovrebbe ridurre l'ammontare della spesa destinata a tutti i pagamenti con percentuali progressivamente crescenti nell'arco di 8 anni (dal 2005 al 2012). Il prelievo è finalizzato ad una parziale redistribuzione dell'intervento tra Paesi con un travaso di risorse dal I° al II° pilastro della PAC per finanziare lo sviluppo rurale.

La quota parte di risorse drenate con la modulazione che andrebbe a finanziare le misure di sviluppo rurale è abbastanza contenuta. Come si evince dal prospetto di seguito riportato, la percentuale di prelievo destinata allo sviluppo rurale aumenterebbe dal 3% nel 2005 al 5% nel 2007; le risorse drenate con questo prelievo sono da distribuire tra gli Stati Membri sulla base di tre elementi: la superficie agricola, l'occupazione agricola ed il Pil pro-capite.

<sup>4</sup> I pagamenti diretti agli agricoltori assoggettati a modulazione dinamica sono il pagamento unico disaccoppiato – che viene introdotto dal regolamento orizzontale –, i pagamenti specifici per superficie per il grano duro, le piante proteiche, il riso, la frutta in guscio, le colture energetiche e gli aiuti erogati alla produzione dell'olio d'oliva e del tabacco.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
% di prelievo	3	4	5	5	5	5	5	5

La redistribuzione del carico della modulazione tra le aziende e, come conseguenza, anche tra i territori dipende dall'introduzione dei c.d. "aiuti addizionali" che restituiscono, in tutto o in parte, il prelievo operato con le percentuali di modulazione. Gli aiuti addizionali sono determinati in modo da esentare dal prelievo lo scaglione di pagamenti complessivi fino a 5.000 euro ("franchigia").

Tecnicamente la modulazione e gli aiuti addizionali operano nel modo seguente:

- si applica l'aliquota standard di prelievo (a regime il 5%) a tutti gli importi percepiti;
- si restituisce al produttore agricolo un aiuto addizionale pari ai seguenti importi:
  - prelievo sui primi 5 mila euro di pagamenti (o loro frazione);
  - nulla per gli scaglioni di pagamenti eccedenti i 5.000 euro.

La misura del prelievo netto cui vengono, di fatto, assoggettati i pagamenti diretti scaturisce dal seguente prospetto:

Scaglione (in euro)	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1 - 5.000	0	0	0	0	0	0	0	0
Oltre 5.000	3	4	5	5	5	5	5	5

Rispetto alle proposte di luglio 2002 questa parte dei provvedimenti è stata fortemente modificata. Da un lato non è più previsto il "plafonamento" (tetto massimo all'erogazione di pagamenti diretti) a 300.000 euro, dall'altro lato la riduzione della percentuale di modulazione è notevole.

Nel compromesso di Lussemburgo si prevede solo che, a partire dal 2007, nel caso in cui si prevedano problemi di bilancio, i pagamenti diretti potranno essere ridotti dopo un esame della situazione finanziaria in sede di Consiglio ("disciplina finanziaria").

Anche l'effetto redistributivo fra Paesi del gettito della modulazione (previsto nella prima proposta) viene di molto attenuato, in quanto il compromesso prevede che ad ogni Stato membro sarà restituito almeno l'80% dei fondi di modulazione trattenuti sul suo territorio.

la quota imputabile al frumento duro è superiore a quella di ogni altra categoria o raggruppamento di colture<sup>6</sup>.

Gli aiuti per i seminativi costituiscono, come prevedibile, la parte assolutamente prevalente del totale corrisposto (85% che si eleva al 89% se si include in questa categoria anche l'aiuto per il risone). Tuttavia in alcune regioni e per determinate classi di ampiezza aziendale i pagamenti per il tabacco e per l'ulivo hanno una importanza significativa. Non si può inoltre dimenticare che la scarso rilievo dei pagamenti per l'olivo e, seppure in misura meno rilevante, quelli per il tabacco è dovuto dalla "distorsione" del campione osservato (la Base Dati AGEA per i seminativi) rispetto all'universo delle aziende agricole italiane<sup>7</sup> ed agli indirizzi produttivi presenti.

Se si passa ai dati per regione si osserva una notevole variabilità nella composizione dell'aiuto complessivo: le differenze sono ovviamente imputabili agli ordinamenti produttivi che si diversificano procedendo dal Mezzogiorno verso il Nord del Paese. Tuttavia va notato che le differenze non esistono solo nella composizione interna dell'aiuto complessivo per ettaro, ma anche nel suo livello assoluto che è maggiore nel Nord (circa 300 euro/ha), inferiore nel Centro (circa 200 euro/ha) e ancora più basso nel Sud (intorno a 150 euro/ha).

Le regioni presentano notevoli affinità con i dati medi della circoscrizione di appartenenza (Nord, Centro e Sud) anche se alcune presentano caratteri peculiari riconducibili a specificità regionali. Nelle regioni settentrionali il livello dei contributi per ettaro si innalza sensibilmente e questo fenomeno è trainato essenzialmente dalla coltivazione del mais e dei semi oleosi.

### **2.3.2 Gli aiuti al reddito nella regione Veneto: un confronto con il resto dell'Italia settentrionale**

A livello regionale, da una analisi sull'universo delle aziende che, in Veneto, hanno presentato domanda di compensazione per la "PAC grandi colture"<sup>8</sup>, si è ottenuto che gli aiuti diretti per ettaro hanno raggiunto, in

<sup>6</sup> I valori medi a livello nazionale per gli altri prodotti sono: 57 euro come pagamento per le superfici a mais (da granella e/o insilato), 44 euro per i semi oleosi, 29 euro per gli altri cereali, 19 euro per il tabacco, 11 euro come compensazione per i terreni messi a riposo, 10 euro per il risone, 9 euro per l'olivo e 2 euro per le piante proteiche.

<sup>7</sup> Le spese FEOGA-Garanzia destinate all'Italia per l'olio d'oliva rappresentano il 45% delle erogazioni per i seminativi.

occasione del raccolto 1999, l'ammontare di 370 euro così distribuito:

- 189 euro come pagamento per le superfici a mais (da granella e/o insilato);
- 84 euro come pagamento per i semi oleosi;
- 41 euro come compensazione per gli altri cereali;
- 39 euro per il tabacco;

<sup>8</sup> L'elaborazione svolta ha tenuto conto che alle aziende considerate giungono anche aiuti diretti al reddito che originano da provvedimenti diversi dal Reg. 1765/92 e successive modificazioni. Infatti si è proceduto a stimare anche questi apporti diversi.

La Base Dati AGEA per il raccolto 1999 è stata elaborata per quantificare le superfici investite alle principali colture COP raggruppando i dati riferiti ai processi produttivi meno rappresentati nel campione AGEA in categorie più ampie con la sola eccezione del tabacco che, se pure presente in entità trascurabile, è stato mantenuto distinto perché oggetto di aiuti diretti da parte della PAC al pari dei seminativi COP. Dopo avere quantificato le superfici, si è proceduto ad individuare il pagamento corrisposto per unità di superficie in base alla normativa vigente, facendo riferimento, per i seminativi COP, al piano di regionalizzazione applicato nel 1999 che ancora prevedeva due regimi di compensazione: il regime generale e quello semplificato. Gli aiuti ad ettaro per la regione Veneto e le altre regioni dell'Italia Settentrionale sono stati calcolati partendo dai dati delle domande di compensazione presentate all'Unione europea che sono originariamente riferiti alla zona agraria. Sulla base delle superficie dichiarata e della compensazione unitaria, per ogni regione agraria è possibile ottenere come media ponderata l'aiuto per ettaro per il mais (limitatamente alle zone con resa distinta), per il frumento duro, per gli altri cereali, le piante proteiche ed i semi oleosi.

Tuttavia, procedendo in questo modo, le informazioni rimangono distinte per regime di compensazione e quindi è necessaria un'ulteriore stima per individuare le superfici compensate in regime semplificato e quelle in regime generale. A tal fine si è proceduto attribuendo al regime semplificato le superfici delle aziende appartenenti alle classi di ampiezza inferiori fino a saturare la superficie che risulta essere stata compensata secondo il regime semplificato in ogni regione amministrativa.

La determinazione dell'aiuto per il tabacco e per il risone, così come quella dell'aiuto supplementare garantito al frumento duro nelle "aree di produzione tradizionale", è meno complessa perché il loro ammontare non dipende dalla localizzazione geografica o da opzioni gestionali.

Il volume complessivo degli aiuti stimato per il territorio nazionale secondo il procedimento sommariamente descritto è stato confrontato con le risultanze del bilancio comunitario e, in particolare, con la relazione annuale del FEOGA in cui sono riportati i sussidi erogati ai produttori agricoli italiani distinti per i diversi capitoli di spesa. Gli aiuti effettivamente erogati e registrati nella relazione dell'esercizio 1999 sono risultati coerenti con quelli stimati: la stima iniziale eccedeva la spesa effettiva per il complesso dei seminativi di un 6% : per tenere conto di questo scostamento i dati ottenuti inizialmente sono stati corretti per ottenere un importo complessivo pari a quello evidenziato nella relazione annuale FEOGA.

### 2.3 IL LIVELLO DEGLI AIUTI AL REDDITO E L'IMPATTO ATTESO DELLA MODULAZIONE DINAMICA NELLA REGIONE VENETO

Il processo di riforma della PAC costituisce, come detto, un primo fattore di incertezza per il comparto delle grandi colture, e risulta essere quindi di particolare interesse per il Veneto che, in Italia e nell'UE, è tra le principali aree di produzione e, nel contempo, è un forte utilizzatore delle materie prime per la loro trasformazione in derivati (farine, oli, mangimi semplici e composti) che rappresentano una componente importante del sistema agroalimentare regionale e, in taluni casi, anche del suo export.

Per definire lo scenario entro cui il comparto delle grandi colture si troverà ad operare, si rende pertanto necessaria una valutazione delle conseguenze che l'introduzione della modulazione dinamica e delle altre proposte avanzate dalla MTR potranno esercitare.

L'analisi prenderà inizialmente in considerazione il livello degli aiuti al reddito erogati dal FEOGA in Italia, per poi passare ad una valutazione relativa alla regione Veneto.

#### 2.3.1 Il livello degli aiuti al reddito in Italia

I grafici illustrati in precedenza hanno mostrato il rilievo dei pagamenti per superficie non solo come valore assoluto, ma anche in paragone con il ricavo di mercato. Un secondo angolo di visuale da cui si possono considerare gli aiuti diretti è vederne la distribuzione territoriale confrontando i valori medi delle diverse regioni con il dato nazionale o della circoscrizione.

Con questo fine si è preso in considerazione l'universo delle aziende che hanno presentato domanda di compensazione al reddito per l'OCM seminativi (Reg. 1765/92 e succ. modificazioni): le stime riportate nel seguito si riferiscono alle erogazioni per il raccolto 1999<sup>5</sup>.

A livello nazionale gli aiuti diretti per ettaro hanno raggiunto l'ammontare medio di 248 euro, di cui 67 euro corrispondono al pagamento per il frumento duro (includendo sia l'aiuto ordinario comune a tutti i seminativi sia l'aiuto supplementare ove previsto). Si evince che, a livello dell'intero Paese,

<sup>5</sup> L'Autore ringrazia l'AGEA, ed in particolare il Servizio Tecnico (dirigente il Dott. Ignazio Caruso), per la collaborazione prestata nel fornire i dati elementari e le informazioni utili per una loro corretta elaborazione.

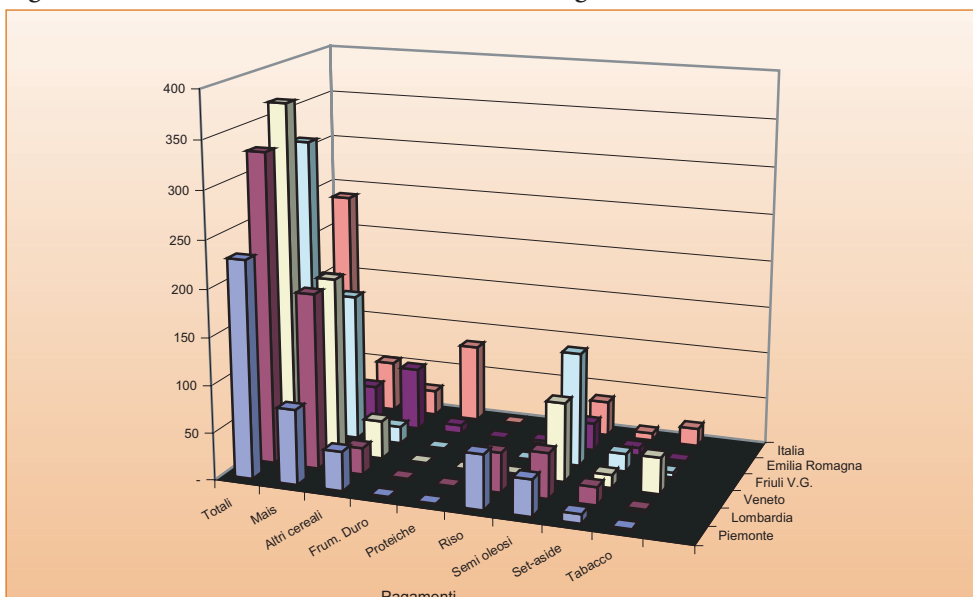
- 14 euro come compensazione per i terreni messi a riposo;
- 2 euro per il risone;
- 1 euro come pagamento per il frumento duro (includendo sia l'aiuto ordinario comune a tutti i seminativi sia l'aiuto supplementare ove previsto);
- praticamente nulla per le piante proteiche.

Le compensazioni per i cereali costituiscono, come prevedibile, la quota assolutamente prevalente del totale corrisposto (63%, se si include in questa categoria anche l'aiuto per il risone).

I risultati per le altre regioni settentrionali presentano una certa variabilità rispetto ai dati medi nazionali. Le differenze non esistono solo nella composizione interna dell'aiuto complessivo per ettaro, ma anche nel suo livello assoluto che è maggiore nel Veneto, inferiore per la Lombardia ed il Friuli (tra i 300 ed i 320 euro/ha) ed ancora più basso nel Piemonte e nell'Emilia Romagna (rispettivamente intorno a 230 ed a 160 euro/ha), come si evince dalla figura 2.10.

La presenza del tabacco assicura un evidente vantaggio per il Veneto, che si caratterizza per questa coltivazione. Il risone e gli altri cereali, se pure in regioni diverse, compensano ma solo in parte i minori introiti che Piemonte ed Emilia Romagna riescono a captare dalla coltura del mais.

Figura 2.10 - L'intervento della PAC seminativi nelle regioni dell'Italia Settentrionale (euro/ha)

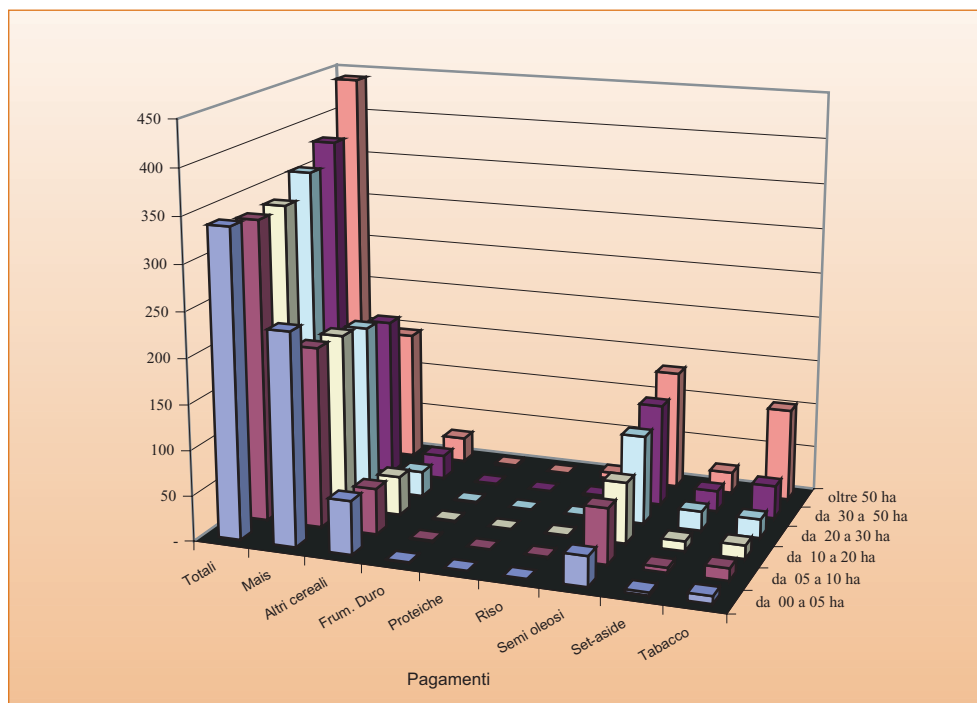




Il confronto del livello complessivo degli aiuti e della loro composizione interna (secondo la coltivazione che li origina) fa intuire che le differenze tra regioni e tra circoscrizioni geografiche sono influenzate da più elementi. La scelta dell'ordinamento produttivo (intesa come qualità e intensità delle colture) non è condizionata solo dall'interazione tra prospettive di mercato e livello dei sussidi accoppiati alle diverse colture o categorie di colture, ma è anche fortemente influenzato dalle vocazioni agronomiche dell'area.

Il vincolo ambientale non è tuttavia esaustivo. Infatti, se l'analisi della distribuzione degli aiuti per classe di ampiezza aziendale viene svolta all'interno di un territorio omogeneo dal punto di vista pedoclimatico quale può essere la regione Veneto, emerge che il livello e la composizione dei sussidi dipende anche dalla dimensione aziendale. Valutando la distribuzione degli aiuti ad ettaro per classe di ampiezza dell'azienda percipiente (fig. 2.11), si constata che il livello dell'aiuto per ettaro tende a crescere con la dimensione aziendale. Questo elemento è indipendente dalla vocazione agronomica del territorio, ma dipende dalle coltivazioni praticate.

Figura 2.11 – L'intervento della PAC seminativi nella Regione Veneto (euro/ha per classe di ampiezza aziendale)



Si possono distinguere colture che si polarizzano nelle classi di ampiezza maggiore, quali semi oleosi, riso e tabacco, mentre altre sono o indifferenti (il mais) o si comportano in modo opposto concentrandosi nelle aziende di minore dimensione (altri cereali o il grano duro nelle regioni centrali e meridionali). Questo comportamento dipende dalle economie di scala presenti in certe coltivazioni, come il riso, che le fanno preferire dalle aziende di ampiezza media e grande o dalla possibilità di garantirsi, aderendo al regime generale (che ancora esisteva per le compensazioni relative al raccolto 1999), un livello di aiuto per unità di superficie più elevato (capace di compensare, con un saldo positivo, l'onere connesso all'obbligo della messa a riposo).

Un esempio emblematico dell'importanza di un sussidio differenziato secondo la dimensione del produttore è rappresentato dalla concentrazione della coltivazione dei semi oleosi nelle aziende di maggiore dimensione.

Il caso del mais è più articolato. La coltura assicura un contributo più elevato alle aziende che optano per il regime generale, ma questo non è sufficiente a polarizzare la coltivazione nelle aziende di maggiore dimensione. Infatti la superficie destinata a mais nelle aziende di minore dimensione (fino a 5 ha) è comunque così elevata (59%) che in termini complessivi il livello di aiuti originati dal mais non è diverso da quello erogato alle aziende più grandi (in cui la coltura ha una penetrazione del 33%).

Quest'ultima constatazione consente una considerazione finale. Tra le aziende che hanno presentato domanda per la "PAC – grandi colture" quelle di minore dimensione orientano verso le coltivazioni che generano aiuti una quota molto elevata della superficie che hanno a disposizione (circa l'83%). Aumentando la superficie media aziendale la percentuale delle colture con aiuti diretti diminuisce la sua incidenza nel riparto colturale fino a scendere al 71% nelle aziende superiori ai 50 ettari.

Si può quindi ritenere che il sistema di intervento con aiuti diretti sia molto importante per le aziende piccole (che ne sono più dipendenti), ma che assicuri vantaggi economici comparativamente maggiori alle aziende grandi.

### **2.3.3 L'impatto della modulazione nelle "grandi colture" del Veneto**

Come indicato, con l'accordo di Lussemburgo del giugno 2003, la PAC prevede una riduzione degli aiuti diretti erogati agli agricoltori attraverso il meccanismo della modulazione.

L'importo complessivo degli aiuti, che verrà nel seguito denominato

Tabella 2.7 - Impatto della modulazione applicando le proposte del luglio 2002 (Veneto)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	65.644	120.963	1,8	35.687	35.687	295	0%
1292 - 2582	18.801	87.823	4,7	34.349	34.349	391	0%
2583 - 5165	13.573	120.420	8,9	49.854	49.854	414	0%
5166 - 10329	7.763	125.959	16,2	54.687	52.952	420	3%
10330 - 15494	2.465	73.965	30,0	30.903	27.680	374	10%
15495 - 20658	1.108	45.977	41,5	19.669	17.065	371	13%
20659 - 25823	599	34.622	57,8	13.802	11.760	340	15%
25824 - 30987	365	23.904	65,5	10.331	8.703	364	16%
30988 - 36152	244	18.365	75,3	8.204	6.856	373	16%
36153 - 41317	168	14.608	87,0	6.464	5.373	368	17%
41318 - 46481	138	12.910	93,6	6.031	4.990	387	17%
46482 - 51646	93	10.123	108,9	4.551	3.752	371	18%
51647 - 77469	268	30.032	112,1	16.668	13.656	455	18%
77470 - 258228	286	53.762	188,0	36.437	29.493	549	19%
oltre 258228	81	27.231	336,2	44.858	24.231	890	46%
<b>Totale</b>	111.596	800.665	7,2	372.495	326.402	408	12%
Aziende in franchigia	98.018	329.206	3,4	119.890	119.890	364	0%
	88%	41%			37%		
Aziende con riduzione	13.578	471.459	34,7	252.605	206.512	438	18%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime (-20%).

I dati documentano che il numero di aziende che rientrano nelle classi di aiuto inferiore a 5.000 euro (che è la frontiera della “franchigia”<sup>9)</sup> è prossimo

<sup>9</sup> Il valore della franchigia, con le proposte di gennaio 2003, è stato abbassato rispetto a quanto contenuto nel documento di luglio 2002. Infatti, secondo la normativa proposta, inizialmente la soglia della franchigia si poteva stimare intorno a 6.000 euro assumendo che, in 1 azienda ogni 3, siano presenti 3 unità di lavoro (ULA). Oltre ai 5.000 euro spettanti per l'occupazione di 2 ULA le proposte prevedevano che fossero concessi 3.000 euro di franchigia per l'ULA addizionale.

Le proposte legislative di gennaio 2003 e l'accordo finale ratificato in Lussemburgo hanno accantonato l'ipotesi di variare la franchigia secondo la misura dell'occupazione garantita dall'azienda e, pertanto, il limite della franchigia è posto a 5.000 euro di aiuti.

Tabella 2.8 - Impatto della modulazione applicando le proposte del gennaio 2003 (Veneto)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	65.644	120.963	1,8	35.687	35.687	295	0%
1292 - 2582	18.801	87.823	4,7	34.349	34.349	391	0%
2583 - 5165	13.573	120.420	8,9	49.854	49.854	414	0%
5166 - 10329	7.763	125.959	16,2	54.687	52.702	418	4%
10330 - 15494	2.465	73.965	30,0	30.903	28.581	38	8%
15495 - 20658	1.108	45.977	41,5	19.669	17.903	389	9%
20659 - 25823	599	34.622	57,8	13.802	12.451	360	10%
25824 - 30987	365	23.904	65,5	10.331	9.268	388	10%
30988 - 36152	244	18.365	75,3	8.204	7.331	399	11%
36153 - 41317	168	14.608	87,0	6.464	5.761	394	11%
41318 - 46481	138	12.910	93,6	6.031	5.363	415	11%
46482 - 51646	93	10.123	108,9	4.551	4.040	399	11%
51647 - 77469	268	30.032	112,1	16.668	14.540	484	13%
77470 - 258228	286	53.762	188,0	36.437	30.622	570	16%
oltre 258228	81	27.231	336,2	44.858	36.649	1.346	18%
<b>Totale</b>	111.596	800.665	7,2	372.495	345.101	431	7%
Aziende in franchigia	98.018	329.206	3,4	119.890	119.890	364	0%
	88%	41%			35%		
Aziende con riduzione	13.578	471.459	34,7	252.605	225.211	478	11%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime (-20%).

al 90% del numero di aziende che, in regione, hanno ricevuto aiuti diretti al reddito nell'anno 2000. Se ne deduce il modesto numero di aziende che verrebbero a subire la riduzione implicita nella modulazione dinamica.

Per quanto riguarda l'intensità di quella che era una degressività (e che allo stato attuale è una semplice modulazione) si è stimato che la riduzione percentuale aumenta con la dimensione di ADT raggiungendo valori prossimi al 5% solo in corrispondenza di un aiuto complessivo superiore ai 50.000 euro.

La tabella 2.9 riporta anche una stima dei livelli di ADE da cui si evince che le aziende in franchigia, pur controllando una superficie che raggiunge il 41% del totale, drenerebbero aiuti effettivi in una percentuale nettamente

“aiuto disaccoppiato teorico” (ADT), comprende tutti i pagamenti erogabili all’azienda. ADT non corrisponde all’aiuto che, in un secondo tempo, potrà essere effettivamente erogato all’azienda (ADE) perché si deve applicare la modulazione tenendo conto della franchigia, delle percentuali di riduzione e degli aiuti addizionali.

Pertanto, per delineare la portata della modulazione dinamica, si è proceduto ad una stima di ADE partendo dai dati provinciali, forniti dall’AGEA, che riportano il totale degli aiuti corrisposti nelle province venete per classe di aiuto complessivo nell’anno 2000.

Queste informazioni non sono completamente soddisfacenti in quanto:

- si riferiscono solo al 2000 e non all’intero triennio di riferimento;
- in mancanza dei dati elementari non è stato possibile apportare gli aggiustamenti necessari per una corretta determinazione dell’importo di riferimento (vedi sopra);
- i pagamenti diretti che vengono inglobati nel pagamento unico non sono separabili dai pagamenti specifici per alcune categorie di coltivazione che sono previsti dagli interventi settoriali;
- e, infine, mancano le informazioni sulle quote latte che, come indicato, concorrono ad incrementare l’importo di riferimento per il calcolo dell’aiuto disaccoppiato.

Nonostante i limiti indicati, si ritiene che l’ammontare complessivo dei pagamenti ricavato dai dati AGEA e la sua composizione per classi dimensionali non possa differire molto dagli importi che verrebbero ad essere erogati in assenza di modulazione. Le informazioni disponibili possono quindi essere utilmente impiegate per valutare la riduzione complessiva e percentuale che ci si può attendere nei pagamenti erogati agli agricoltori del Veneto. L’anno cui si riferiscono i risultati è il 2012 che corrisponde al momento in cui, dopo 7 anni di transizione, il provvedimento sarà finalmente a regime.

Il dettaglio dei dati è per provincia e per classe di dimensione dell’aiuto complessivo percepito dalle aziende. I risultati sono riportati nelle diverse sezioni provinciali riportate in Appendice, per il commento si farà riferimento solo al riepilogo regionale.

Si è ritenuto utile svolgere le stesse elaborazioni applicando le norme proposte per la modulazione nel luglio 2002 (tab. 2.7) e nel gennaio 2003 (tab. 2.8); il confronto dei risultati ottenibili con le diverse modalità di applicazione proposte consente ulteriori considerazioni.

Tabella 2.9 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Veneto)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT (a) (000 euro)	ADE (b) (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	65.644	120.963	1,8	35.687	35.687	295	0%
1292 - 2582	18.801	87.823	4,7	34.349	34.349	391	0%
2583 - 5165	13.573	120.420	8,9	49.854	49.854	414	0%
5166 - 10329	7.763	125.959	16,2	54.687	53.893	428	1%
10330 - 15494	2.465	73.965	30,0	30.903	29.974	405	3%
15495 - 20658	1.108	45.977	41,5	19.669	18.963	412	4%
20659 - 25823	599	34.622	57,8	13.802	13.262	383	4%
25824 - 30987	365	23.904	65,5	10.331	9.906	414	4%
30988 - 36152	244	18.365	75,3	8.204	7.855	428	4%
36153 - 41317	168	14.608	87,0	6.464	6.183	423	4%
41318 - 46481	138	12.910	93,6	6.031	5.764	446	4%
46482 - 51646	93	10.123	108,9	4.551	4.347	429	4%
51647 - 77469	268	30.032	112,1	16.668	15.902	529	5%
77470 - 258228	286	53.762	188,0	36.437	34.687	645	5%
oltre 258228	81	27.231	336,2	44.858	42.635	1.566	5%
<b>Totale</b>	111.596	800.665	7,2	372.495	363.259	454	2%
Aziende in franchigia	98.018	329.206	3,4	119.890	119.890	364	0%
	88%	41%			33%		
Aziende con riduzione	13.578	471.459	34,7	252.605	243.369	516	4%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime (-20%).

(in termini di superficie) che caratterizzano le aziende non soggette a riduzione, ma anche da importi di ADT che, se espressi per ettaro di SAU, sono decisamente inferiori a quelli delle aziende “fuori franchigia”. Infatti il rapporto tra l'aiuto diretto per ettaro nelle due tipologie aziendali (“in franchigia” e “soggette a riduzione”) raggiunge un valore non molto elevato, ma comunque significativo (1,47).

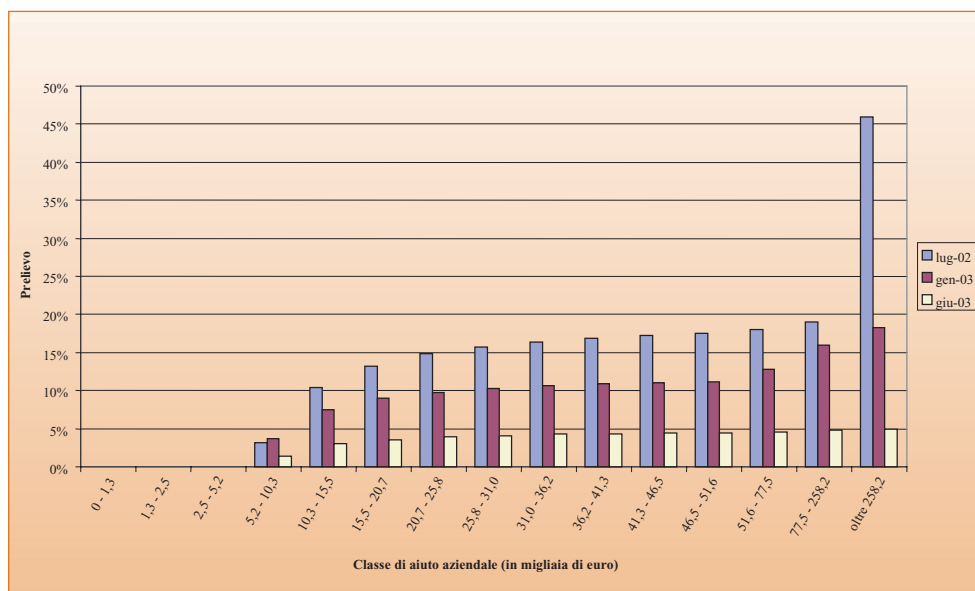
L'origine di questo differenziale si spiega con gli indirizzi produttivi commentati in precedenza. In generale, come si evince da alcune stime compiute su dati RICA, le aziende con un aiuto teorico compreso entro i limiti della franchigia sono più indirizzate alla coltivazione di foraggiere, di orticole e di piante arboree e presentano anche un carico di bestiame superiore (espresso

come UBA per ha di SAU). Quindi le aziende che rientrano nella franchigia sono orientate verso produzioni che, con la sola eccezione della zootecnia, non sono mai state privilegiate dalla PAC ricevendone aiuti diretti o nulli o comunque contenuti.

Alla luce di questa considerazione il minore squilibrio che si registra nel Veneto dipende dalla presenza generalizzata dei cereali – e del mais in particolare – che, in questa regione, sono diffusi in tutte le classi di azienda.

Confrontando la tabella 2.9 con i dati delle tabelle 2.7 e 2.8 si evince che la modulazione approvata in giugno 2003 è molto meno incisiva di quanto non fosse implicito nel documento di luglio 2002 e nelle proposte del gennaio scorso. Senza voler considerare che l'avvio e quindi l'applicazione della modulazione dinamica è rimandato al 2005 anzi che al 2004, è evidente che, a regime, la valenza redistributiva del provvedimento è stata mitigata molto. Lo dimostra la percentuale di modulazione delle aziende soggette a riduzione che è scesa da -18% a -11% e, infine, al -4%. Le modifiche intercorse tra le proposte di luglio 2002 e gennaio 2003 già determinavano un minor prelievo di circa 18,7 milioni di euro. Il fatto che il beneficio sia concentrato, per ben 2/3 dell'importo, nella classe di aiuto aziendale più elevato deriva chiaramente dall'eliminazione del plafonamento a 300.000 euro inizialmente proposto per tutti gli aiuti eccedenti la soglia indicata (fig. 2.12).

Figura 2.12 - Incidenza del prelievo per modulazione (Regione Veneto)



L'accordo di Lussemburgo, introducendo la clausola della "disciplina finanziaria", contempla la possibilità che la modulazione sia più incisiva del -5% indicato. Tuttavia, l'ulteriore riduzione della percentuale prevista dal regolamento definitivo presuppone, per l'agricoltura veneta, un risparmio di altri 18,2 milioni di euro rispetto all'ipotesi di gennaio 2003. La figura 2.14 dimostra che ormai si è persa la valenza redistributiva presente nelle ipotesi iniziali di modulazione.

Le province che più delle altre trarranno vantaggio dalla contrazione del prelievo sono quelle di Venezia e, soprattutto, di Verona che anziché essere assoggettate ad una riduzione del -12% e del -22% (secondo le ipotesi di luglio 2002), dovrebbero subire un prelievo stimato tra il -2,5% ed il -3,5%.

## 2.4 LE PROSPETTIVE DEL MERCATO INTERNO COMUNITARIO

### 2.4.1 Le possibili conseguenze del dollaro debole

Da oltre un anno l'Euro circola nelle tasche di 300 milioni di cittadini europei e, se pure dopo fasi alterne, oggi la moneta unica europea è in una fase di rafforzamento del rapporto di cambio rispetto al dollaro USA. La perdita di potere d'acquisto del dollaro non sembra temporanea, ma dettata da precise scelte di politica economica da parte dell'Amministrazione Bush; per questo l'attuale tendenza del cambio va inserita nel quadro di riferimento per le previsioni sull'andamento dei mercati agroalimentari internazionali.

In generale un Euro forte agisce come fattore di contenimento dell'inflazione per il sistema economico nel suo complesso ed anche per la produzione agricola. Se diminuisce il costo delle importazioni, l'apprezzamento del cambio riduce però la competitività dei prodotti che l'UE potrebbe destinare a Paesi Terzi. Una flessione delle esportazioni, se non fosse compensata da maggiore domanda interna, potrebbe rallentare ulteriormente la crescita, già modesta, dell'economia europea.

Nel commercio internazionale delle derrate agroalimentari il dollaro debole innesca una tendenza al ribasso dei mercati delle principali *commodity* agricole che sono in buona parte di origine statunitense e che comunque vengono scambiate in dollari USA. I raccolti USA del 2002 sono stati ridotti dalla siccità ma lo stimolo rialzista è stato bilanciato dalla debolezza del dollaro.

Nel caso di raccolti su livelli normali o superiori alla media il segnale ribassista implicito nel livello dei raccolti verrebbe amplificato da una per-

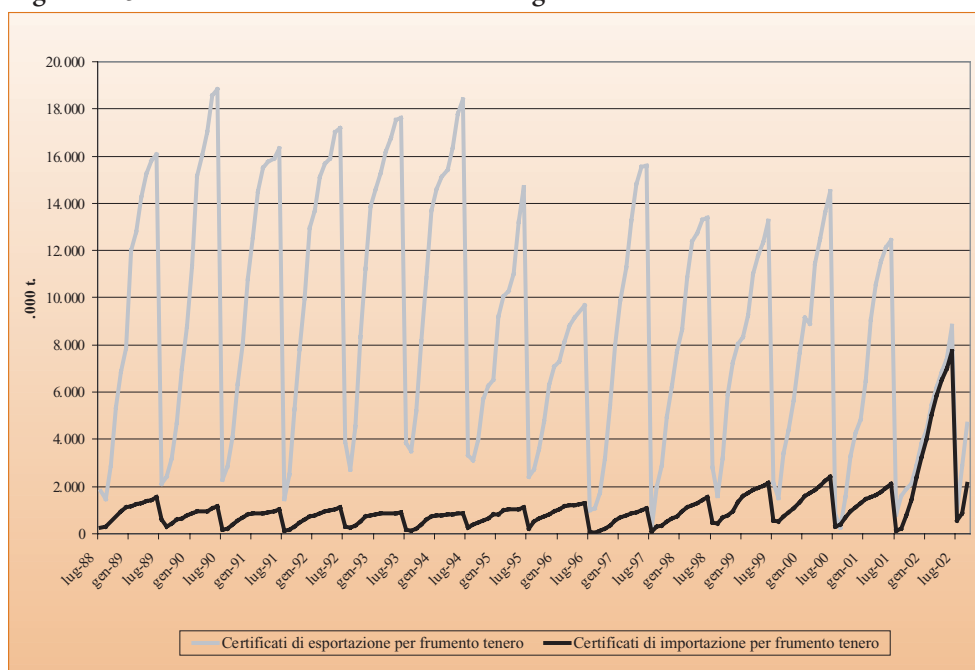


durante debolezza del dollaro. Questa dinamica attesa per i corsi mondiali metterebbe in difficoltà l'esportazione di cereali da parte dell'UE. I prezzi comunitari, espressi in dollari, tornerebbero ad essere più alti di quelli dei concorrenti (non solo gli USA) e l'UE si troverebbe in difficoltà. Da un lato, per continuare ad esportare e non congestionare il mercato interno, dovrebbe decidere di aumentare le restituzioni all'export. Questa scelta è comunque limitata dal rispetto dei limiti fissati in sede WTO all'ammontare delle esportazioni sussidiate e, nel contempo, farebbe crescere la spesa.

#### 2.4.2 Le modifiche al regime dei dazi

L'andamento della campagna di commercializzazione 2001-2002 ha indotto la Commissione a modificare il regime dell'importazione dei cereali.

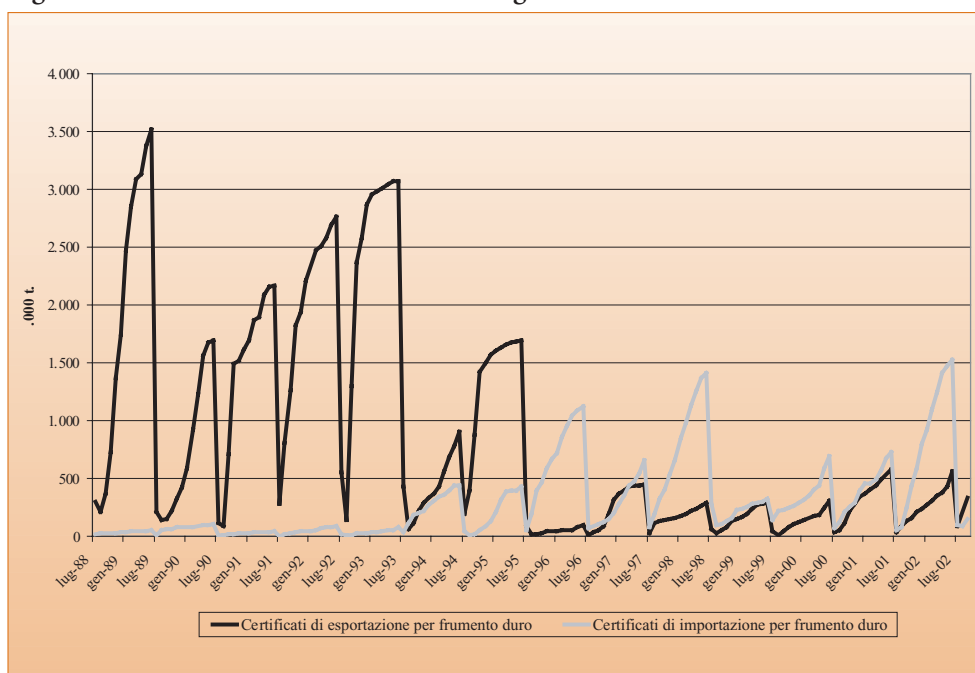
Figura 2.13 - Frumento tenero - certificati assegnati dalla Commissione UE



Se si osservano le figure 2.13 e 2.14, l'evoluzione dei certificati rilasciati per l'importazione e per l'esportazione si evince che nelle ultime campagne si è verificato un significativo cambiamento: le importazioni di frumento tenero hanno equivalso le esportazioni e l'UE è quindi tornata, dopo quasi 40 anni, a non essere più un esportatore netto. L'annata 2001-2002 è stata in parte

anomala perché si sono registrate produzioni esigue nei Paesi comunitari a fronte di raccolti record in alcuni Paesi dell'Est, come Russia ed Ucraina: questi Paesi, pertanto, hanno potuto esportare massicce quantità di frumento tenero, soprattutto foraggero, nell'UE.

Figura 2.14 - Frumento duro - certificati assegnati dalla Commissione UE



L'elemento anomalo che ha scatenato la modifica del regime all'importazione è il fatto che la procedura di determinazione dei dazi è tarata sulle *commodity* provenienti dagli USA. I prezzi all'origine su quei mercati, maggiorati dei premi e dei noli marittimi, rendono nulli i dazi; dell'assenza di dazi possono così beneficiare le importazioni dai Paesi dell'Est che, anche in virtù di prezzi all'origine molto contenuti, si sono rapidamente affermati come fornitori primari dell'UE. Le forniture dall'Ucraina e dalla Russia non solo hanno spiazzato la concorrenza sul mercato europeo, ma hanno creato notevoli difficoltà alle esportazioni francesi nel tradizionale bacino mediterraneo e medio-orientale.

Per rispondere ad una situazione che, in prospettiva, potrebbe facilmente ripresentarsi, la Commissione UE ha modificato il regime di importazione per l'orzo e per il frumento tenero di qualità media e bassa. Il preesistente

cui si arriverà al livellamento dei pagamenti tra nuovi e vecchi membri dell'UE.

Sul versante commerciale le previsioni avanzate sono di segno contrastante: l'opinione dei "pessimisti" poggia sulla constatazione dell'elevato potenziale competitivo implicito nelle agricolture dell'Europa Centrale ed Orientale. Altre considerazioni, viceversa, fanno ritenere meno impattante, almeno nel breve-medio periodo, l'effetto dell'allargamento.

I due approcci, se pure conducono a conclusioni di segno opposto, possono integrarsi e costituire, il primo, un fattore rilevante a lungo termine, e il secondo una prospettiva del breve-medio periodo.

Allo stato attuale l'agricoltura dei PECO si sta sviluppando più lentamente del resto dei settori economici. Questo fatto, da un lato, conferisce un certo dinamismo alla domanda alimentare che può evolversi verso modelli di consumo "occidentale", ma non assicura una sufficiente accumulazione alle aziende agricole. Il comparto è caratterizzato da imprese piccole.

Il modesto flusso di nuovi investimenti che ne consegue non consente, ovviamente, l'introduzione di innovazioni tecnologiche e, nemmeno, una trasformazione strutturale dell'agricoltura. Il settore, in larga parte, rimane orientato alla produzione per autoconsumo ed è un contenitore di disoccupazione nascosta.

Fintanto che la manodopera eccedente non verrà drenata dalla crescita di settori extra-agricoli, l'agricoltura si caratterizzerà per arretratezza tecnologica e continuerà a manifestare difficoltà nell'aggiustamento. Questi problemi si traducono in elevati carichi di lavoro diretto, minore impiego di mezzi tecnici di origine extra-agricola (minore "industrializzazione" dell'agricoltura) con rendimenti ettari che, di conseguenza, sono di un 30% inferiori a quelli dell'UE-15.

La minore efficienza tecnica si manifesta anche nella produzione zootecnica che, non disponendo ancora di un'offerta adeguata di prodotti e servizi da parte dell'industria mangimistica, ricorre quasi esclusivamente al reimpiego di foraggi aziendali e di mangimi semplici, comunque di origine agricola.

La produzione cerealicola dei PECO deve pertanto soddisfare il fabbisogno di una zootecnia poco "industrializzata" e, nel contempo, si caratterizza per una produttività per unità di superficie che è bassa. L'elevato impiego zootecnico e i modesti rendimenti ettari comprimono lo sviluppo dell'offerta e delle eccedenze esportabili nel mercato comunitario. Quindi, fintanto che il processo di aggiustamento non le avrà trasformate strutturalmente, le agricolture dei PECO non potranno provocare rilevanti effetti sul merca-

sistema di calcolo dei dazi basato sul “prezzo plafond” è stato quindi confermato per il grano tenero di qualità, il grano duro ed il mais <sup>10</sup>.

Il 12 novembre 2002 era infatti stato raggiunto, in sede WTO, l’Accordo tra la Commissione europea, il Canada e gli USA che è stato applicato a decorrere dal 1 gennaio 2003. L’Accordo raggiunto prevede l’introduzione di contingenti all’importazione così ripartiti:

**Tabella 2.10 - Ripartizione dei contingenti all’importazione**

	Contingente (t)	Dazio applicato al contingente (euro/t)	Dazio sulle quantità eccedenti (euro/t)
Grano tenero di media e bassa qualità	2.981.600		
- di cui da Canada	38.000	12	95
- di cui da USA	572.000		
- di cui da altri Paesi	2.371.600		
Orzo da malteria	50.000	8	
Altri tipi di orzo	300.000	16	93

Le importazioni dei prodotti indicati sono pertanto assoggettate ad un diritto all’importazione definito a priori: l’unica ragione per la quale il dazio si modifica è in occasione di superamento dei contingenti indicati.

Sono in corso consultazioni tra la Commissione, la Russia e l’Ucraina che, come detto, sono esportatori di queste derrate verso l’Ue ma non ancora membri del WTO. Da questi colloqui potrebbero scaturire ulteriori particolari sull’applicazione del regime e la definizione di altri contingenti riservati ai Paesi indicati.

Il risultato dell’introduzione dei contingenti è quello di assoggettare comunque l’importazione dell’orzo e dei frumenti di qualità media e bassa

<sup>10</sup> Come noto per frumento duro, frumento tenero di alta qualità e mais il sistema di calcolo dei diritti all’importazione continuerà a prevedere che siano determinati sulla base delle quotazioni constatate, sulla Borsa di Minneapolis per Hard Red Spring N.2 (frumento tenero di alta qualità), e per l’Hard Amber Durum N.2 (frumento duro) e sulla Borsa di Chicago per lo Yellow Corn N.3 (mais). Tali quotazioni, maggiorate dagli eventuali premi commerciali sui mercati USA e dalle spese di nolo, sono convertite in prezzi CIF Rotterdam e paragonati ad un importo equivalente al 155% del prezzo di intervento applicabile il giorno dell’espletamento delle formalità doganali. La differenza tra i due importi così calcolati costituisce il diritto applicabile all’importazione della materia prima.

to agricolo dell'Ue deprimendo i prezzi con le loro eventuali eccedenze produttive.

Sul versante della domanda i consumi di prodotti agroalimentari nei PECO sono più dinamici di quanto non sia l'offerta agricola interna e evolvono rapidamente seguendo il modello "occidentale". La qualità richiesta alle merci è superiore e bisogna altresì rilevare che i prezzi correnti nei PECO sono, di fatto, vicini a quelli praticati dai sistemi agroalimentari più occidentali. Questa situazione, di fatto genera un effetto all'apparenza contraddittorio: i PECO, da un lato, importano dall'UE-15 beni agroalimentari "di qualità" mentre ciò che riescono ad esportare della loro produzione agroalimentare è diretto alla Russia ed alle altre Repubbliche dell'Europa Orientale.

A medio termine, fintanto che lo sviluppo industriale non avrà modificato la qualità e la disponibilità sia dei mezzi tecnici sia dei prodotti finali, il mercato dei 15 attuali membri dell'Ue non dovrebbe subire perturbazioni significative. A fronte di maggiori opportunità per l'export di prodotti trasformati da parte dell'attuale UE-15, potrà esserci una eccedenza di materie prime di provenienza PECO (cereali e semi oleosi soprattutto) il cui ammontare dipende dal sostegno che verrà accordato a quelle agricolture. Alcuni studi stimano che il surplus di cereali esportabile dai PECO possa oscillare tra i 5 ed i 10 milioni di tonnellate.

Infatti l'accesso dei PECO ai pagamenti diretti stimolerebbe la produzione di cereali soprattutto nelle aziende di maggiore dimensione, non condizionate dall'autoconsumo familiare. La produttività delle coltivazioni cerealicole dovrebbe aumentare di pari passo con una crescente specializzazione delle aziende (sostituzione della produzione di patate). Questo esito, che comunque dovrebbe coinvolgere molto meno le aziende di sussistenza, presuppone che gli aiuti al reddito vengano reinvestiti, capitalizzando e ammodernando le imprese, senza tradursi in rendite improduttive.

ad un dazio (anche se agevolato), inducendo un incremento di prezzo per la materia prima di origine nazionale e comunitaria. Si ricordi che nel corso delle ultime campagne commerciali le stesse materie prime sono state esenti da dazio e, pertanto, i 12 o gli 8 o 16 euro per tonnellata (secondo la merce) determineranno un maggiore costo per l'industria di trasformazione<sup>11</sup>.

### 2.4.3 L'allargamento ai PECO

L'Accordo raggiunto a fine ottobre 2002 dai Capi di Stato e di Governo a Bruxelles ha rappresentato un momento di fondamentale importanza per l'Unione europea poiché ha spianato in modo definitivo la strada per l'adesione, a partire dal 2004, di 10 nuovi Stati membri. Dal punto di vista dei produttori agricoli, l'Accordo raggiunto ha il pregio di chiarire gli scenari entro i quali ci si troverà ad operare nei prossimi 10 anni. La decisione del Consiglio ha bloccato la spesa per gli interventi di mercato ed i pagamenti diretti nel periodo 2007-2013 a livello 2006 consentendo solo un aumento del 1% all'anno.

È stato escluso dal blocco la spesa per lo sviluppo rurale che potrebbe, così, tenere conto dell'allargamento. Il Consiglio, inoltre, ha confermato l'impegno dell'allargamento ribadendo che i nuovi Paesi beneficeranno dei pagamenti diretti previsti dalla PAC in misura crescente livellandosi a quelli erogati nei Paesi "storici" nel 2013.

L'allargamento del mercato comunitario che verrà così a realizzarsi non costituisce solo una grande opportunità economica e politica, ma presenta anche dei rischi per il reddito degli agricoltori dell'attuale UE a 15. Le incertezze riguardanti il reddito agricolo derivano dall'evoluzione delle due componenti dell'attivo delle imprese: i pagamenti per superficie ed i prezzi di vendita.

La dinamica dei pagamenti per superficie sarà una conseguenza delle decisioni assunte al vertice di Bruxelles: a partire dal 2007 la quota per gli aiuti di mercato e per i pagamenti diretti destinata ai Paesi dell'attuale UE-15 dovrà ridursi in proporzione alla maggior spesa richiesta dall'allargamento. L'entità della riduzione degli aiuti dipenderà dalle concessioni fatte ai nuovi entranti e, in particolare, dalla progressione e dalla cadenza temporale con

---

<sup>11</sup> Va peraltro sottolineato che, se i dazi applicati ai contingenti dovessero mantenersi stabilmente sui livelli indicati, tali importi potrebbero essere ritenuti soddisfacenti se posti a raffronto con i dazi ben superiori in vigore, per le stesse tipologie, in anni passati.

## APPENDICE

Tabelle provinciali sull'impatto della modulazione dinamica in base all'Accordo di Lussemburgo del giugno 2003

Tabella A.1 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Belluno)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	774	3.702	4,8	452	452	122	0%
1292 - 2582	322	3.638	11,3	591	591	162	0%
2583 - 5165	256	5.039	19,7	937	937	186	0%
5166 - 10329	150	5.781	38,5	1.108	1.090	189	2%
10330 - 15494	69	6.294	91,2	867	841	134	3%
15495 - 20658	37	3.882	104,9	646	623	160	4%
20659 - 25823	23	2.637	114,7	538	517	196	4%
25824 - 30987	12	1.964	163,7	345	331	168	4%
30988 - 36152	7	1.308	186,8	241	231	176	4%
36153 - 41317	7	2.245	320,7	272	260	116	4%
41318 - 46481	7	1.856	265,2	310	296	160	4%
46482 - 51646	2	1.094	547,1	99	95	86	4%
51647 - 77469	7	1.494	213,4	407	388	260	5%
77470 - 258228	2	789	394,7	165	157	199	5%
oltre 258228	1	1.099	1.099,5	391	372	338	5%
<b>Totale</b>	<b>1.676</b>	<b>42.823</b>	<b>25,6</b>	<b>7.369</b>	<b>7.181</b>	<b>168</b>	<b>3%</b>
Aziende in franchigia	1.352	12.379	9,2	1.980	1.980	160	0%
	81%	29%			28%		
Aziende con riduzione	324	30.444	94,0	5.389	5.201	171	3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) LADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime (-20%).

Tabella A.2 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Padova)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	20.579	32.020	1,6	11.205	11.205	350	0%
1292 - 2582	5.017	20.684	4,1	9.091	9.091	440	0%
2583 - 5165	2.903	22.791	7,9	10.529	10.529	462	0%
5166 - 10329	1.488	21.445	14,4	10.284	10.141	473	1%
10330 - 15494	411	9.634	23,4	5.119	4.966	515	3%
15495 - 20658	190	6.136	32,3	3.356	3.236	527	4%
20659 - 25823	93	3.592	38,6	2.134	2.051	571	4%
25824 - 30987	54	2.807	52,0	1.524	1.461	521	4%
30988 - 36152	23	1.573	68,4	777	744	473	4%
36153 - 41317	21	1.584	75,4	820	784	495	4%
41318 - 46481	22	1.335	60,7	955	913	684	4%
46482 - 51646	12	1.202	100,2	586	560	466	4%
51647 - 77469	32	2.696	84,2	1.973	1.882	698	5%
77470 - 258228	31	2.812	90,7	4.108	3.910	1.391	5%
oltre 258228	4	1.188	296,9	1.736	1.650	1.389	5%
<b>Totale</b>	<b>30.880</b>	<b>131.499</b>	<b>4,3</b>	<b>7.369</b>	<b>7.181</b>	<b>480</b>	<b>2%</b>
Aziende in franchigia	28.499	75.496	2,6	30.825	30.825	408	0%
	92%	57%			49%		
Aziende con riduzione	2.381	56.003	23,5	33.372	32.298	577	3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime nel 2012.



Tabella A.3 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Rovigo)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	2.828	4.935	1,7	1.721	1.721	349	0%
1292 - 2582	1.507	6.750	4,5	2.824	2.824	418	0%
2583 - 5165	1.953	17.432	8,9	7.398	7.398	424	0%
5166 - 10329	1.445	24.245	16,8	10.219	10.069	415	1%
10330 - 15494	491	13.765	28,0	6.219	6.031	438	3%
15495 - 20658	241	9.371	38,9	4.282	4.128	441	4%
20659 - 25823	126	6.193	49,1	2.918	2.804	453	4%
25824 - 30987	67	4.240	63,3	1.900	1.822	430	4%
30988 - 36152	56	4.262	76,1	1.867	1.788	419	4%
36153 - 41317	45	3.638	80,8	1.733	1.658	456	4%
41318 - 46481	25	2.240	89,6	1.095	1.047	467	4%
46482 - 51646	18	1.949	108,3	889	849	436	4%
51647 - 77469	53	7.085	133,7	3.272	3.122	441	5%
77470 - 258228	49	14.507	296,1	5.949	5.664	390	5%
oltre 258228	4	2.225	556,4	1.458	1.386	623	5%
<b>Totale</b>	<b>8.908</b>	<b>122.838</b>	<b>13,8</b>	<b>53.744</b>	<b>52.309</b>	<b>426</b>	<b>3%</b>
Aziende in franchigia	6.288	29.117	4,6	11.943	11.943	410	0%
	71%	24%			23%		
Aziende con riduzione	2.620	93.721	35,8	41.801	40.366	431	3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime nel 2012.

Tabella A.4 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Treviso)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT (a) (000 euro)	ADE (b) (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	16.689	31.756	1,9	9.494	9.494	299	0%
1292 - 2582	4.266	19.064	4,5	7.671	7.671	402	0%
2583 - 5165	2.269	18.558	8,2	8.190	8.190	441	0%
5166 - 10329	1.006	14.323	14,2	7.056	6.954	486	1%
10330 - 15494	311	7.921	25,5	3.876	3.760	475	3%
15495 - 20658	121	4.213	34,8	2.177	2.098	498	4%
20659 - 25823	56	2.327	41,6	1.303	1.252	538	4%
25824 - 30987	44	2.188	49,7	1.237	1.186	542	4%
30988 - 36152	22	1.718	78,1	752	720	419	4%
36153 - 41317	18	1.622	90,1	693	663	409	4%
41318 - 46481	13	1.462	112,5	560	535	366	4%
46482 - 51646	12	1.591	132,6	581	555	349	4%
51647 - 77469	28	3.281	117,2	1.762	1.681	512	5%
77470 - 258228	33	5.566	168,7	4.001	3.809	684	5%
oltre 258228	5	1.439	287,7	2.674	2.542	1.767	5%
<b>Totale</b>	<b>24.893</b>	<b>117.029</b>	<b>4,7</b>	<b>52.027</b>	<b>51.110</b>	<b>437</b>	<b>2%</b>
Aziende in franchigia	23.224	69.378	3,0	25.355	25.355	365	0%
	93%	59%			50%		
Aziende con riduzione	1.669	47.651	28,6	26.672	25.755	541	3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime nel 2012.

Tabella A.5 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Venezia)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	10.467	18.167	1,7	5.778	5.778	318	0%
1292 - 2582	3.045	12.030	4,0	5.548	5.548	461	0%
2583 - 5165	1.907	14.263	7,5	6.924	6.924	485	0%
5166 - 10329	992	13.887	14,0	6.934	6.836	492	1%
10330 - 15494	322	8.603	26,7	4.062	3.939	458	3%
15495 - 20658	144	5.457	37,9	2.570	2.478	454	4%
20659 - 25823	88	4.220	48,0	2.007	1.929	457	4%
25824 - 30987	63	4.369	69,3	1.783	1.710	391	4%
30988 - 36152	48	3.839	80,0	1.620	1.551	404	4%
36153 - 41317	33	2.827	85,7	1.254	1.200	424	4%
41318 - 46481	31	2.852	92,0	1.352	1.302	456	4%
46482 - 51646	19	2.238	117,8	935	893	399	4%
51647 - 77469	63	1.494	145,2	3.942	3.761	411	5%
77470 - 258228	77	9.147	281,4	9.677	9.212	425	5%
oltre 258228	14	21.665	1.040,0	6.798	6.462	444	5%
<b>Totale</b>	17.313	138.123	8,0	61.194	59.521	431	3%
Aziende in franchigia	15.419	44.459	2,9	18.250	18.250	410	0%
	89%	32%			31%		
Aziende con riduzione	1.894	93.664	49,5	42.944	41.271	441	4%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime nel 2012.

Tabella A.6 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Vicenza)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	7.843	18.063	2,3	4.136	4.136	229	0%
1292 - 2582	2.265	12.697	5,6	4.157	4.157	327	0%
2583 - 5165	1.765	18.196	10,3	6.514	6.514	358	0%
5166 - 10329	929	16.370	17,6	6.559	6.463	395	1%
10330 - 15494	247	9.022	36,5	3.083	2.991	331	3%
15495 - 20658	109	5.706	52,3	1.916	1.847	324	4%
20659 - 25823	67	7.301	109,0	1.544	1.484	203	4%
25824 - 30987	36	2.985	82,9	1.026	984	330	4%
30988 - 36152	21	1.955	93,1	707	677	346	4%
36153 - 41317	10	645	64,5	390	373	578	4%
41318 - 46481	7	951	135,9	304	291	305	4%
46482 - 51646	8	491	61,3	387	370	753	4%
51647 - 77469	17	1.069	62,9	1.061	1.012	946	5%
77470 - 258228	9	535	59,4	853	813	1.520	5%
oltre 258228	2	193	96,4	697	663	3.435	5%
<b>Totale</b>	13.335	96.178	7,2	33.334	32.773	341	2%
Aziende in franchigia	11.873	48.955	4,1	14.807	14.807	302	0%
	89%	51%			45%		
Aziende con riduzione	1.462	47.222	32,3	18.527	17.966	380	3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime nel 2012.

Tabella A.7 - Impatto della modulazione applicando le proposte del giugno 2003 (Verona)

Euro per azienda	N.	Ha. SAU	Sup. media	ADT <sup>(a)</sup> (000 euro)	ADE <sup>(b)</sup> (000 euro)	ADE/ha. (euro)	Riduzione
0 - 1291	6.464	12.320	1,9	2.901	2.901	235	0%
1292 - 2582	2.379	12.961	5,4	4.467	4.467	345	0%
2583 - 5165	2.520	24.141	9,6	9.362	9.362	388	0%
5166 - 10329	1.753	29.908	17,1	12.527	12.339	413	1%
10330 - 15494	614	18.725	30,5	7.677	7.447	398	3%
15495 - 20658	266	11.212	42,2	4.722	4.552	406	4%
20659 - 25823	146	8.352	57,2	3.358	3.227	386	4%
25824 - 30987	89	5.352	60,1	2.516	2.412	451	4%
30988 - 36152	67	3.711	55,4	2.240	2.145	578	4%
36153 - 41317	34	2.046	60,2	1.302	1.245	609	4%
41318 - 46481	33	2.213	67,1	1.445	1.381	624	4%
46482 - 51646	22	1.558	70,8	1.074	1.026	658	4%
51647 - 77469	68	5.260	77,3	4.251	4.055	771	5%
77470 - 258228	85	7.888	92,8	11.684	11.121	1.410	5%
oltre 258228	51	6.527	128,0	31.104	29.562	4.529	5%
<b>Totale</b>	14.591	152.175	10,4	100.630	97.243	639	3%
Aziende in franchigia	11.363	49.422	4,3	16.730	16.730	339	0%
	78%	32%			17%		
Aziende con riduzione	3.228	102.753	31,8	83.900	80.513	784	4%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGEA.

Nota: (a) ADT=aiuto disaccoppiato teorico. (b) L'ADE (aiuto diretto effettivamente erogato) è stato calcolato applicando la percentuale di riduzione prevista per la modulazione dinamica a regime nel 2012.

